

DCCCXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	34145	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	34189
Disegni di legge:		Per il riesame di disegni di legge:	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i> <i>in sede legislativa</i>)	34181	PRESIDENTE	34145, 34146
(<i>Presentazione</i>)	34161	CAPALOZZA	34146
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	34146	Risposte scritte ad interrogazioni (An- <i>nunzio</i>)	34147
Proposte di legge:		Votazione segreta di un disegno di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	34146	Emissione di Buoni del tesoro novennali a premio, con scadenza 1° gennaio 1961. (<i>Approvato dal Senato</i>). (2401)	34187
(<i>Deferimento a Commissione in sede le-</i> <i>gislativa</i>)	34180	Votazioni segrete	34180, 34181, 34185
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	34156		
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e all'arresto (Discus- sione):			
PRESIDENTE	34147, 34171, 34180, 34185		
FERRANDI, <i>Relatore di minoranza</i>	34147		
SCALFARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34155,		
34165, 34171, 34180			
CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i>	34161		
NASI	34165		
BOLDRINI	34167		
RICCIO	34172		
GULLO	34175		
LOMBARDI RICCARDO	34177		
REGGIO D'ACI	34179		
LACONI	34180, 34185		
TARGETTI	34183		
LOPARDI	34184		
COPPI ALESSANDRO, <i>Presidente della</i> <i>Giunta</i>	34185		

La seduta comincia alle 11.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lo Giudice e Salvatore.

(I congedi sono concessi).

Per il riesame di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che il 13 luglio scorso la IX Commissione permanente (agricoltura) approvò in sede legislativa il disegno di legge concernente la autorizzazione, per ciascuno degli esercizi finan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

ziari dal 1951 al 1955-56, della spesa di 120 milioni per la concessione di contributi dello Stato nelle spese della lotta contro le cocciniglie degli agrumi. Io ho, tuttavia, rilevato che il disegno di legge non contiene alcuna indicazione sulla copertura di tale onere e, pertanto, non ottempera al disposto preciso dell'articolo 81 della Costituzione. Ritengo quindi opportuno rinviare il disegno di legge alla Commissione che già lo ebbe in esame in sede legislativa affinché questa possa provvedere, appunto in ottemperanza all'articolo 81, ad introdurre la modifica necessaria.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Un altro caso desidero sottoporre all'attenzione della Camera. La II Commissione permanente (esteri) nella riunione del 22 novembre scorso, in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge n. 2198: « Adesione dell'Italia alla convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio approvata dall'Assemblea generale delle nazioni unite ».

Rilevo che l'approvazione in sede legislativa del suddetto disegno di legge, anche secondo l'opinione di alcuni colleghi, potrebbe contrastare con quanto è disposto dall'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione, il quale prevede che per l'esame dei disegni di legge concernenti ratifica di trattati internazionali le Camere adottino la procedura normale, cioè la discussione in Assemblea. Io ritengo il caso opinabile, perché nella fattispecie si tratta di adesione ad una convenzione internazionale e non di ratifica, e quindi la rigorosa ottemperanza di questo disposto del citato articolo 72 è una questione che dal punto di vista dottrinario può essere dibattuta e risolta nell'un senso o nell'altro. Per altro, è di evidente opportunità che noi evitiamo qualsiasi eventuale appunto di ordine costituzionale, e pertanto propongo alla Camera che la II Commissione riprenda in esame il disegno di legge e ne riferisca all'Assemblea, la quale in questo modo si riserverà la deliberazione finale.

CAPALOZZA. Si tratterebbe di rinviare il disegno di legge davanti alla Commissione in sede referente?

PRESIDENTE. Esattamente.

CAPALOZZA. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Trattandosi di una convenzione, si può sostenere l'assimilazione ad un trattato.

CAPALOZZA. Signor Presidente, se mi consente vorrei far osservare che vi è un altro motivo, e cioè la questione della politicità del reato. La Costituzione stabilisce che non può essere consentita l'estradizione per il reato politico. Ora, quella convenzione, puramente e semplicemente, con una norma di legge, definisce non politico un reato che indubbiamente politico è.

PRESIDENTE. Quindi anche questo motivo sarebbe in appoggio alla mia proposta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di proposte e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

Fabriani, Amadeo, Babbi, Bellavista, Bianco, Bonomi, Capalozza, Carpano Maglioli, Castelli Avolio, Cremaschi Carlo, Foderaro, Leone Marchesano, Mannironi, Martino Gaetano, Migliori, Resta, Riccio, Scalfaro, Sullo e Targetti: « Limiti della efficacia delle scritture private non registrate nei termini di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015, convertito nella legge 29 dicembre 1941, n. 1470 ». *(Già approvata dalla Camera e modificata da quel Consesso) (889-B);*

Di Vittorio, Storchi, Repossi, Santi, Titomanlio Vittoria, Floreanini Della Porta Gisella, Biasutti, Nenni Giuliana, Bartole, Bersani, Amatucci, Ambrico, Dal Canton Maria Pia, Colleoni: « Estensione dell'assicurazione assistenza malattia ai lavoratori addetti ai servizi domestici familiari ». *(Già approvata dalla XI Commissione permanente della Camera e modificata da quella X Commissione permanente) (581/1850-B);*

« Ampliamento dell'organico del personale dell'educandato governativo « San Benedetto di Montagnana ». *(Approvato da quella VI Commissione permanente) (2414).*

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; il terzo alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pieraccini,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

Venegoni, Lizzadri, Cavallotti, Costa; Scotti Francesco, Dugoni, Pesenti e Ghislandi: « Gratifica natalizia di lire 3000 per i pensionati della previdenza sociale ». (2413).

Sarà stampata e distribuita. Poiché questa proposta importa onere finanziario, ne sarà fissata, a norma all'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di sei domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Moranino, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 575 e 577 del codice penale (omicidio aggravato continuato).

Su questa domanda furono, a suo tempo, presentate due relazioni: una di maggioranza, che proponeva di concedere sia l'autorizzazione a procedere in giudizio, sia quella a procedere all'arresto; ed una di minoranza, che proponeva di negare entrambe le autorizzazioni.

Nella seduta del 29 novembre 1950, in sede di esame della domanda medesima, la Camera deliberò il rinvio degli atti alla giunta per le autorizzazioni a procedere, per un ulteriore esame, che è stato, infatti, compiuto dalla Giunta nelle riunioni del 25 e del 27 settembre scorso. In seguito a tale nuovo esame, le posizioni in seno alla Giunta sono rimaste immutate per la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio; per l'autorizzazione all'arresto, invece, la maggioranza della Giunta propone oggi alla Camera di negarla, e la minoranza di concederla. È stato stabilito anche che i relatori avrebbero riferito oralmente alla Assemblea.

Voglio ricordare che nella seduta del 29 novembre 1950, prima di porre in votazione la proposta di rinvio, io feci due premesse che rileggo nel resoconto stenografico ufficiale:

« 1°) che la Camera si manifesti concorde con la mia interpretazione del regolamento secondo la quale documenti comunque pro-

cessuali non possono essere presi in considerazione se presentati direttamente, e non richiesti attraverso il Ministero di grazia e giustizia;

2°) che ogni domanda di rinvio alla Commissione per maggiori e più approfondite indagini non può essere fatta che dopo una discussione di merito, e quindi non può essere presentata come pregiudiziale ».

« Avverto che » — aggiunti — « se non vi sono opposizioni o dissensi sulle due premesse, resterà stabilito che la Camera è d'accordo su questa tesi del Presidente, che sarà considerata come interpretazione del regolamento ». Così, infatti, rimase stabilito.

Esamineremo anzitutto la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio. Ha facoltà di parlare il primo relatore di minoranza, onorevole Ferrandi.

FERRANDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Moranino, nonché di quella per l'autorizzazione al di lui arresto, si è discusso per l'ultima volta in seno alla Giunta competente, un nostro collega anticipava in quella sede la manifestazione del suo voto favorevole a entrambe le autorizzazioni, e lo giustificava con la propria avversione di principio all'istituto stesso della autorizzazione a procedere. È naturale che chi la pensi come quel membro della Giunta potrà anche assentarsi da questa discussione. Egli ha già formulato, pregiudizialmente, nell'animo suo, il proprio voto. Ma una pregiudiziale di quel genere, una pregiudiziale contraria all'istituto della autorizzazione a procedere si tradurrebbe nella negazione di ogni regime parlamentare, se è vero che le ragioni dell'istituto dell'autorizzazione a procedere sono connesse col concetto medesimo di una democrazia parlamentare. Né qui sarà necessario rievocare quelle ragioni, dato che lo stesso onorevole Scalfaro, nella relazione di maggioranza, ricorda a se stesso, a noi, alla Camera, che l'autorizzazione a procedere va negata ogni qualvolta il processo dimostri di essere ispirato o accompagnato da fattori o da obiettivi di persecuzione politica.

Ampliando questo concetto, penso che si possa dire che l'autorizzazione a procedere va negata ogni qualvolta il procedimento penale investa una attività politica del deputato, da lui svolta prima o dopo aver ricevuto il mandato parlamentare; attività che, per la sua natura, i suoi moventi e i suoi scopi, il Parlamento ritenga non dover essere sottoposta ad un giudizio penale, e in genere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

quando trattasi di un procedimento giudiziario che comunque tragga origine dalla attività politica del deputato, in virtù della quale egli ha ricevuto dal corpo elettorale il mandato, di cui il procedimento penale impedirebbe od ostacolerebbe il pieno esercizio. Questa d'altronde è sempre stata la giurisprudenza della Giunta e della Camera, in questi tempi e nel passato recente e lontano.

Ora, onorevoli colleghi, noi siamo di fronte appunto ad una domanda d'autorizzazione a procedere che io ritengo debba essere respinta; e di questa in specie io mi occuperò. Il collega onorevole Capalozza, che con me divide il compito della relazione di minoranza, si intratterrà invece in modo specifico sulla domanda di autorizzazione all'arresto. Noi siamo dunque di fronte ad una domanda di autorizzazione a procedere contro un deputato il quale, durante la resistenza, essendo comandante di formazioni partigiane, ha dato il suo concorso a una decisione per la quale cinque uomini in un primo tempo, e le mogli di due di loro in un secondo tempo, vennero fucilati. La premessa signori, può sembrare essere pregnante della risposta: perchè se, nella guerra partigiana, si dovesse chieder conto di una uccisione, di dieci uccisioni, di mille uccisioni in qualunque forma ordinate od effettuate, a colui che avendo responsabilità di comando quelle uccisioni ha fatto eseguire, noi dovremmo incamminarci sopra una via l'ampiezza e la lunghezza della quale non potrebbero essere calcolate, ma della quale soprattutto non potrebbero essere calcolate le mete di rovina, di disordine morale e politico per il paese. Ora qui si vuole processare un capo partigiano perchè ha fatto fucilare, secondo una decisione che egli ha preso nella pienezza dei propri poteri, sette persone. Voi ci domandate, relatore di maggioranza e colleghi della maggioranza della Giunta, che da parte di questo deputato, di questo capo partigiano si dimostri la sussistenza di motivi per i quali il fatto diventi indifferente alla giustizia penale; in altre parole la prova che si è trattato di atti di guerra e non di volgari delitti. Voi dite a Moranino: tu hai ordinato che fossero messe a morte queste sette persone, e tu devi perciò giustificarti. E poi dite che il fatto riempie d'orrore, che il fatto vi commuove, e, perciò, concludete che il fatto costituisce un delitto, poiché uccidere un uomo costituisce il delitto di omicidio.

Così domandate che venga accordata l'autorizzazione a procedere perchè Moranino

ha commesso sette omicidi. Ebbene, onorevoli colleghi, se l'onorevole Moranino, o noi che sosteniamo le ragioni della minoranza, dovessimo dar la prova che questi sette omicidi non sono punibili, noi saremmo invitati ad una dimostrazione, saremmo chiamati ad un compito che la legge non ci impone. Non siamo noi che dobbiamo dare questa prova, sono coloro che accusano l'onorevole Moranino che debbono dare la prova del contrario.

Lo riconosce anche l'onorevole Scalfaro quando, a costo di mettersi in palese contraddizione con ogni altro suo argomento e con le proprie conclusioni, ad un certo momento della sua relazione, è costretto a ricordare che la legge ritiene lecito ogni atto avvenuto nel periodo della lotta clandestina, invertendo perciò l'onere della prova sulla punibilità o non punibilità del fatto.

Noi quindi, assistiti da questo principio, onorevoli colleghi, non dovremo cercare la prova di una discriminante. Noi, quando avremo detto — e ciò è pacifico — che si tratta di un fatto avvenuto durante la guerra partigiana, per ordine di un capo partigiano, saremo assistiti da questa presunzione di non punibilità di cui l'onorevole relatore di maggioranza ha pur dovuto compiere il riconoscimento, e che non è frutto di opinioni ma è stabilita da una legge dello Stato; da quell'articolo 1 del decreto 9 settembre 1946, n. 96, in base al quale, onorevoli colleghi, dopo anni di ingiusta detenzione, sono stati ora scarcerati tutti i coimputati dell'onorevole Moranino. Scarcerati i coimputati, si vuole invece perseguire e arrestare, per gli stessi fatti, l'onorevole Moranino!

Dunque, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, secondo lo stesso relatore di maggioranza, noi non abbiamo bisogno, per chiedere che voi neghiate l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Moranino, di dimostrare che si è trattato di un atto di guerra; l'atto di guerra va ritenuto, sino a prova del contrario, per presunzione di legge. Soltanto quando voi dimostraste che non si tratta di un atto di guerra, ma si tratta di delitti comuni, non spiegabili secondo le necessità della guerra partigiana, soltanto allora voi potreste dire che la Camera si trova di fronte ad un delitto sprovveduto di quelle ragioni di discriminazione, per le quali la legge ha creato la presunzione di non punibilità in ordine a tutti gli atti di guerra partigiana.

Ebbene, l'onorevole Scalfaro nella sua relazione si è posto due domande, e le pongo anche io, e sarà soltanto nella risposta a queste due domande che io chiederò che la Ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

mera esprima il suo voto. L'onorevole Scalfaro si chiede: erano quelle sette persone, come afferma Moranino, delle spie?

E l'onorevole Scalfaro risponde negando che oggettivamente ciò possa essere dichiarato. Lo nega in base ad elementi che noi respingiamo. Comunque, risponde negativamente.

Pone poi un'altra domanda il relatore di maggioranza, ed è questa: anche dato che i sette fucilati non fossero delle spie, potevano l'onorevole Moranino e i suoi colleghi del comando della XII divisione «Nedo» ritenere in buona fede che si trattasse di spie? La domanda è decisiva e inevitabile poiché come conferma il relatore di maggioranza, e come confermerebbero tutti coloro che sanno di diritto penale, il putativo equivarrebbe al reale, e quindi l'averlo ritenuto che si trattasse di spie discriminerebbe la uccisione di costoro quanto il fatto che fossero effettivamente delle spie.

Ma a questa seconda domanda l'onorevole Scalfaro non dà una risposta. Dice, e non capisco il perché, che la risposta è vietata in questa sede, e che soltanto l'autorità giudiziaria la può formulare.

E allora, perché il relatore di maggioranza, come egli stesso dichiara nel corso delle sue argomentazioni, ha dovuto entrare nel merito per cercare sussidio alla propria richiesta? Egli è entrato nel merito per una ragione di necessità, perché, se dobbiamo qui discernere se vi sia nell'azione penale un carattere di persecuzione politica, la risposta affermativa o negativa la possiamo dare soltanto se premettiamo un nostra opinione sul carattere o meno di atto di guerra partigiana dei fatti dei quali siamo chiamati ad occuparci.

Del resto, la risposta è subito data, la risposta era già data. Quando quelle uccisioni furono ordinate? Quando quelle fucilazioni vennero eseguite? Onorevoli colleghi, rindate al tempo di allora e, se mai avete avuto la diligenza di leggere queste relazioni, pensate a quella che era la situazione nella quale si trovava il comandante Moranino. Novembre 1944: rastrellamenti in atto, rastrellamenti prossimi e già annunziati; una zona particolarmente delicata per la guerra partigiana, quale era quella in cui operava la 50^a brigata comandata dal Moranino, divenuta poi la 12^a divisione.

La risposta è già data, se qui non debba trionfare la faziosità, e con la faziosità, la ipocrisia! Attendiamo da voi che ci diciate ora i motivi della vostra certezza che un combattente glorioso come Moranino sia diven-

tato ad un tratto un abietto omicida. Sentiamo adunque questi vostri motivi! Ebbene, sapete, onorevoli colleghi, qual'è la ragione prima che la maggioranza della Giunta ha enunciato? Io sarò lieto se l'onorevole Presidente permetterà al mio contraddittore di interrompermi per correggere un eventuale mio errore di fatto; io per primo sarò lieto di essere tratto lontano dalla strada di un errore materiale. Mi dicano dunque i colleghi della Giunta se non è vero che, durante le nostre discussioni e poi nelle pagine della relazione di maggioranza, la ragione principale, la ragione essenziale addotta per far ritenere che l'onorevole Moranino avesse commesso sette omicidi anziché due atti di guerra, è stata questa: che Moranino ne ha parlato soltanto nel 1949, in un interrogatorio assunto dai carabinieri. E invece no. Non è vero.

Questa premessa fondamentale della relazione di maggioranza non dico che sia bugiarda, ma certamente è erronea. È vero soltanto questo: che finita la guerra Moranino non ha risposto a molte domande rivoltegli da privati sulla sorte dei sette fucilati, e in confronto di parenti, in confronto di amici dei morti, egli ha, in certi momenti, taciuto una verità che del resto non era giuridicamente obbligato a dire. A spiegazione di questo suo contegno, Moranino ricorda a noi — e lo fanno tutti i deputati partigiani, di qualsiasi colore — come dopo la liberazione sia stato dato ordine di non rivelare, se non attraverso i comandi, le notizie relative a operazioni di guerra.

Perciò Moranino sino ad un certo momento, dopo la guerra, non ha dato notizia dei fatti. Spesso non ha nemmeno risposto. Ma quando ha risposto ha detto il vero. E se il ritardo nell'aver risposto potesse indurre a interpretazioni pessimistiche, onorevoli colleghi, varie volte in Commissione noi abbiamo chiesto che gli occhi dei colleghi venissero messi su una carta di questo processo, su un documento che proviene da uno dei testi zelatori dell'accusa, da un ex cappellano, «Macario» durante la guerra partigiana, don Casalvolone al secolo. Ecco il documento. Esso smentisce la relazione di maggioranza. Esso dimostra che Moranino rese note le fucilazioni ancora prima che finisse la guerra.

Io non farò lunghe letture, non porterò via del tempo inutile alla Camera. Ma voi, se leggete la relazione di maggioranza, dovete soffermarvi su questa argomentazione principale della relazione stessa, per cui la malafede di Moranino si dovrebbe de-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

durre dal suo silenzio o dalle sue menzogne, signori.

Badate: siamo nell'aprile del 1945. Moranino, « Gemisto », scrive il 9 aprile di quell'anno a Macario, a don Casalvolone (mi si corregga se non è vero che don Casalvolone era il cappellano Macario:) « Rispondiamo alla vostra del 9 corrente » (e la lettera, come accennammo, è stata prodotta proprio da don Casalvolone) « nella quale ci chiedete chiarimenti circa la fine di Sergio e Mario Campasso e delle loro due mogli. Dalla vostra lettera dimostrate di sapere molto più dettagliatamente di noi quali sono le vicende di queste persone fucilate perché spie. Il nostro tribunale militare invierà a voi copia degli atti di accusa e del processo istruito presso questo comando di divisione ».

Siamo al 9 aprile 1945. Dunque non è vero, dunque è bugiardo che Moranino non abbia detto fino al 1949 che quelle persone erano state fucilate perché ritenute delle spie. Non solo. Quando i tedeschi si allontanarono dalla zona e fu possibile recuperare e dare nuova sepoltura alle salme in terra consacrata, Gemisto, alla fine di aprile, dava, sempre a don Casalvolone, un suo scritto con la autorizzazione affinché la sepoltura avvenisse. Anche questa carta è qui sotto i nostri occhi, fra gli atti del processo.

Non ha parlato, Gemisto, sino al 1949, e le famiglie hanno ignorato? Vi era qualche cosa ancora da nascondere? Abbiamo rispetto di noi stessi, e smettiamola di parlare di occultamento dei fatti da parte di Moranino. Qui, in queste carte è la prova che le famiglie dei fucilati, nessuna esclusa, seppero la verità, alcune ancor prima che finisse la guerra, e altre a guerra appena finita. Nessuna di esse fece allora denuncia. Altri fattori diedero origine al processo, da altre fonti politiche e da scopi politici nacque la causa. E, a questo punto, vediamo, o signori, se l'onorevole Scalfaro ci guida davvero verso la strada di un retto giudizio, quando invoca l'autorizzazione, tuttavia premettendo che noi, per dare o per negare l'autorizzazione a procedere, dobbiamo vedere se concorrono motivi di persecuzione politica.

Da dove nasce questo processo? Io lascio al relatore di maggioranza di controllarmi. Nasce da una offensiva di stampo fascista. Lo vedremo tra poco. Ma intanto vogliamo compiere un altro rilievo. Vi è uno degli esecutori, un certo Giorgio Perricone, il quale non è stato processato. Contro di lui non vi era bisogno di domandare l'autorizzazione a procedere. Eppure non è stato sottoposto a processo.

Questo Giorgio Perricone funziona invece come teste d'accusa. Questo Giorgio Perricone è colui che aveva predisposto gli uomini che dovevano procedere e procedettero alla esecuzione del 26 novembre 1944. E questo Giorgio Perricone dice al magistrato, il 5 marzo 1947, le cose che noi sappiamo oggi dalla relazione di maggioranza. Dice lui stesso che il motivo dell'esecuzione fu indicato fin da allora nella attività spionistica e degli uomini e delle donne. Tuttavia questo processo non nasce neanche dalle dichiarazioni di un teste di questa fatta, responsabile materiale delle uccisioni.

Davvero non so perché costui (o lo vedo troppo chiaro il perché) non è stato processato, non è stato mai arrestato, mai inquisito come imputato. È stato accolto e viene mantenuto come teste di accusa. Questo Perricone dunque aveva parlato. Perché? Perché quel cappellano, di cui ho già fatto parola, don Casalvolone, fin dal 1946, aveva svolto l'attività preparatoria e provocatrice del processo, della quale noi abbiamo notizia attraverso una lettera da lui diretta, il 5 dicembre 1946, al fratello di Strasserra: e da costui prodotta: « Egregio signor ragioniere, credo abbia ricevuto la *Verità* » (la *Verità* non è quella che noi cerchiamo qui oggi e che gli uomini cercano per indirizzare ad essa, quando sono uomini di buona fede, le loro decisioni: la *Verità* era un settimanale neo-fascista del biellese), « credo abbia ricevuto la *Verità* che accennava al caso Santucci » (Santucci è uno dei fucilati). « Ora le invio i due numeri che trattano del suo povero e compianto fratello. Le notizie, come può controllare, non sono del tutto esatte nelle loro circostanze ». (Badate, signori: questo è il teste cardine dell'accusa). « Non sono tutte esatte per evitare che l'interessato possa individuare l'informatore. Copia di questi numeri sarà inviata a Saragat e al ministro dell'interno perché ne prendano atto. Ho voluto che Tim » (Tim non è un partigiano: si nasconde un libellista sulle colonne di quel giornale, sotto lo pseudonimo di Tim) « ho voluto, che Tim (Tino Morbelli, adesso noi sappiamo anche il nome) fosse sobrio il più possibile per non disturbare le eventuali ricerche della polizia, ma che, nello stesso tempo, le sue notizie fossero sufficienti ad attirare l'attenzione della stessa. Ho voluto attendere prima di inviare, per avere le due copie insieme. Per ora di questo caso si tacerà, a meno che lei mi consigli di ritornarci sopra. Ne parlai al presidente del tribunale di Vercelli il quale mi disse: se i fatti stanno così c'è materia sufficiente per mandare al muro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

Gemisto o per appioppargli trent'anni. Intanto... (mi dispiace dirlo, ma era nel collegio elettorale di Biella che si fucinava questa azione politica e ci si serviva anche di un uomo come l'onorevole Scalfaro, deputato dello stesso collegio) le notifico che l'avvocato Scalfaro, giudice di Novara, è incaricato per l'eventuale epurazione della regione ».

E adesso aprite altre pagine di questo processo. Leggete i giornali che hanno dato vita a questa azione penale e vedrete che — tra le più stupide menzogne — si parla di Gemisto come di un ex gerarca fascista. Aveva i calzoni corti quando lo hanno mandato in galera con la condanna a 12 anni di reclusione pronunciata dal tribunale speciale; è uscito nell'agosto del 1943 ed è andato in montagna: e tuttavia si parla di lui come di un gerarca fascista.

Ma soprattutto, in quel libello, si fa la storia delle sette fucilazioni e la si fa, per vero dire, più fedelmente, a parer nostro, di quanto non faccia la richiesta del procuratore generale.

« Su denuncia — scriveva il giornale fascista — del gemistiano Veloce, il quale, senza produrre nessuna prova, aveva affermato di aver visto documenti compromettenti nascosti nei tacchi delle scarpe di Sergio e degli altri (di coloro che furono fucilati come spie), si riunì un tribunale segreto di cui facevano parte Gemisto, Massimo e Carlo. Mentre gli accusati erano all'oscuro di quanto si andava tramando contro di loro, venivano condotti a morte. Gemisto li mandò a chiamare e ordinò loro di passare la frontiera svizzera per prendere contatto con una missione inglese. Poi ordinò ad una squadra di suoi uomini di farli fuori ».

È una versione monca e capziosa, ma che nella esposizione dei fatti materiali si avvicina a quella data da Moranino quando venne interrogato.

In sostanza dovrebbe quindi esser pacifico che vi erano cinque uomini i quali avevano destato sospetti tali da indurre alla convocazione di quel tribunale e alla emanazione di quella sentenza.

Ora, voi, onorevoli colleghi, conoscete la origine e la natura del procedimento penale, e siete già in grado di ravvisarvi i moventi della persecuzione politica. E quando sapiate, come dice un certo colonnello Romerio assunto come teste già nella prima fase dell'istruttoria, che nel 1945 vi era stata una indagine da parte degli alleati che non era giunta a nessuna conclusione affermativa di responsabilità e aveva anzi sanzionato, o

signori, il fatto come atto di guerra, voi dovete vedere che la origine avuta dall'attuale processo è quanto mai spuria e questo giudizio lo dovrete formulare prima ancora di scendere all'esame delle ragioni che la relazione di maggioranza suggerisce per invocare da voi l'autorizzazione a procedere e che invece dimostrano soltanto la iniquità faziosa dell'accusa.

Cinque uomini dunque. Cinque uomini, cinque nomi che si perderanno domani nella vostra memoria: Santucci Gennaro (Sergio), Campasso Ezio Maria (Ezio), Francesconi Mario (Mario), Strassera Emanuele (Manuel), Scimone Giovanni (Giovanni). Di costoro, per giustificare la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Moranino, la maggioranza della Giunta dice che sono fulgidi patrioti, eroi della resistenza, cosicché il nostro collega (non sappiamo perché, e nessuno lo dice e lo può dire quel perché) avrebbe fatto trucidare cinque compagni di lotta. L'onorevole Moranino, che ha concorso ad emanare la sentenza di fucilazione, dice invece che erano cinque spie.

Che cosa dobbiamo decidere noi? Come dicevo prima, noi siamo di fronte alla presunzione di legge. Portateci voi, signori, la dimostrazione che erano veramente cinque partigiani e che furono uccisi da Moranino e dai suoi pur sapendo che si trattava di cinque partigiani.

Quando sospendemmo la prima discussione in questa Assemblea e la richiesta di autorizzazione a procedere venne rinviata alla Giunta, la minoranza invocò la conoscenza di nuovi elementi di istruttoria, elementi che ora sono in nostro possesso. Eccone alcuni.

Del Gennaro Santucci (Sergio), il senatore Cerruti depose quanto segue: in un primo tempo, a Vercelli, fu considerato come un esuberante partigiano, tanto esuberante da dare qualche motivo di sospetto. In seguito commise degli atti che il teste definisce di criminale leggerezza nell'organizzazione di due lanci di armi che finirono nelle mani dei fascisti. A causa di ciò fu allontanato dal comando militare e diffidato a lasciare Vercelli. A questo ordine egli reagì minacciando di fare la spia e di rivelare tutto quanto sapeva del comando militare partigiano. Questo particolare, la cui gravità non sfugge a nessuno, fu confermato anche da un altro autorevole teste, il colonnello dell'esercito Bono. A seguito di tale atteggiamento, il Cerruti, capo commissario militare del C.L.N. provinciale, diffidò un nostro collega, l'onorevole Bertola, membro allora del C.L.N., a far partire il San-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

tucci da Vercelli entro 8 giorni: se ciò non fosse avvenuto si sarebbe dovuto procedere alla fucilazione del Santucci. Quando poi il Santucci arrivò nel biellese, sia il colonnello Bono sia l'onorevole Cerruti informarono il Moranino che si trattava di persona di cui si doveva diffidare. L'informazione si dimostrò immediatamente veritiera, tanto che il Moranino si accorse ben presto di avere a che fare con una spia che, a Vercelli, aveva fatto arrestare dei partigiani (testimonianza Ferraris), che aveva dato informazioni militari ai fascisti repubblicani, secondo altre testimonianze raccolte nella nuova istruttoria, ed era comparso tra le formazioni partigiane insieme con un transfuga dell'ufficio politico investigativo di Vercelli, il Francesconi, e con un ex brigatista nero quale il Campasso, contro il quale uno dei partigiani alle dipendenze di Gemisto fece denuncia per avere egli ucciso un partigiano, ed essersene vantato, in una azione di brigatisti presso Candelo.

Questa triade, onorevoli colleghi, compare nella formazione di Gemisto. I tre — l'obliquo Santucci e i due ex repubblicani — rifiutano di prendere contatto con i comandi, di incorporarsi in un reparto, vogliono andare in Svizzera. Gemisto acconsente all'espatrio. Ma il colonnello Bono denuncia che Santucci, a Vercelli, ha propalato la notizia di quell'espatrio, in modo da rendere edotta l'autorità fascista repubblicana. Tutto questo risulta dagli atti.

Ebbene, è questione di valutazione, onorevoli colleghi. Ma voi qui, ad anni di distanza da quei tragici momenti, come potrete negare la sincerità del giudizio che fu emesso presso il comando della XII divisione contro quei tre, come potrete escludere che si trattasse di tre spie, o quanto meno che il comando partigiano li abbia ritenuti per delle spie? Alle formazioni comandate da Moranino erano giunti... altri due sbandati: uno era lo Strassera, l'altro era un uomo che lo accompagnava, un ex carabiniere, lo Scimone.

Di Strassera l'onorevole Scalfaro scrive che, a ragione veduta, egli appare veramente un eroe. Si dice, da parte della maggioranza, che vi è una cresima della nobiltà della sua condotta: l'amministrazione di Genova — e si mette l'accento sulla composizione di quel consesso comunale: maggioranza di sinistra — ha intitolato a lui una strada. Ma non ci si dice altro, o signori, per contraddire il pensiero di quelli che erano giudici partigiani il 26 novembre del 1944.

Ma non vi basta, sento chiedermi, che gli sia stata intitolata una strada? Fu ricordato

anche in sede di Giunta un episodio che possiamo richiamare anche qui, perché il riferimento storico non si presta a dubbi o a discussioni. In una piazza di Mantova, per molti anni, per decenni, in un altorilievo su un monumento che ricordava tutti i martiri di Belfiore, vennero effigiati anche alcuni perseguitati politici condannati dall'impero austro-ungarico durante il Risorgimento. E, tra gli altri, un uomo, che entrò anche in questa Camera accompagnato dalla luce del suo passato di cospiratore.

Vennero dei critici, sopraggiunsero dei revisori; Alessandro Luzio portò a termine l'opera di revisione, e venne scalpellata via l'immagine di quel cospiratore che invece la critica storica constatò essere stato una spia; e per decenni il caso di Castellazzo fu motivo di polemiche in tutta Italia e anche qui dentro. Ma, alla fine, la sentenza della storia fu pronunciata; e non si trattava soltanto di una via intitolata al suo nome, ma di un monumento.

Ora, signori, non è la targa di quella strada che può smentire Moranino.

Io sono andato a Genova, mi sono fatto mostrare la pratica relativa all'intitolazione di quella strada, e ho visto una cosa molto strana. Il fratello dello Strassera, lo stesso al quale don Casalvolone indirizzava la lettera del 5 dicembre 1946, e che quindi fin da allora sapeva che il fratello era morto fucilato, si rivolgeva all'amministrazione comunale di Genova, e in un esposto, al 31 marzo 1947, allegando degli attestati sull'attività partigiana del caduto; affermava, lui, il 31 di marzo del 1947, che il fratello era scomparso, che si trattava di un disperso, tacendo come era morto e perché era morto, senza dire cioè che era stato fucilato per ordine di una formazione partigiana.

L'amministrazione comunale di Genova, all'oscuro della vera fine dello Strassera, preso atto dei documenti allegati, accogliendo la domanda formulata intitolò una via al suo nome.

Oggi è chiaro: si è taciuto e si è ingannato il comune di Genova per avere una targa al servizio delle accuse contro Moranino! Ma a noi non interessa in questo momento che venga levata la «targa». A noi basta, o signori, dire questo, che è provato: che, per Moranino, Strassera e Scimone furono quelli che subito si unirono con Santucci, Francesconi e Campasso; che Strassera e Scimone provenivano da una sospetta scarcerazione, non avevano credenziali, si rifiutarono di presentarsi alla missione alleata, pur

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

volendo andare in Svizzera per pretesi e mai dimostrati doveri di missione; che lo Strassera era venuto in contatto con certo Arcari, attraverso altra persona, la quale poi rivelò che egli era stato accompagnato da un certo Nunzio Costa, sergente della X Mas. Ciò è stato dichiarato dal teste Bonuzzi, e non può essere smentito. E sono queste soltanto alcune delle notizie in base alle quali Moranino e il comando della XII divisione furono indotti a pronunziare la condanna a morte.

Sono cadute anche le due donne; ma vi sono nel processo, non solo nelle dichiarazioni di Moranino, ma in quelle dei testi, plurimi richiami all'attività successiva alla fucilazione dei cinque uomini, svolta dalla Dau e dalla Martinelli. Attività chiaramente di delazione, attraverso contatti con gli ambienti fascisti di Vercelli prima e durante rastrellamenti, e poi è un teste d'accusa, un parente di una di loro, che afferma avere le due donne, insospettitesi circa la sorte dei loro mariti, minacciato di far del rumore, di compiere rivelazioni, di invocare aiuti. Da chi? Dal nemico! E nella tragica legge della guerra civile sorse per tutto ciò la fatalità della loro fucilazione.

Ora, onorevoli colleghi, voi potrete dire che tutto questo sarà esaminato dall'autorità giudiziaria.

RESCIGNO. È naturale.

FERRANDI, *Relatore di minoranza*. È naturale che l'autorità giudiziaria esamini tutte le circostanze relative ad un processo quando essa ne sia investita. Ma voi, onorevoli colleghi che mi interrompete, dimenticate che state per giudicare voi stessi e voi soli, intorno ad una autorizzazione a procedere.

Ogni qualvolta il Parlamento si trovi di fronte ad una domanda di autorizzazione a procedere, potrebbe esser detto: « Ci penserà l'autorità giudiziaria ».

Ma allora voi sarete del parere di quel tale componente la Giunta per le autorizzazioni a procedere, il quale candidamente confessava la sua avversione all'istituto? Invece, siamo qui noi ora per decidere.

Quali sono le indagini che dovete fare? Le indagini le dovrete pur fare, onorevoli colleghi, da qualche cosa dovrete pur fare dipendere il vostro voto. Da che cosa, adunque, se non da questo, onorevoli colleghi? Se non dalla constatazione o dalla esclusione che vi sia una persecuzione politica e, soprattutto, dall'indagine se i fatti addebitati all'onorevole Moranino siano o no atti di guerra. Davanti a noi, sopra di noi è la legge,

la legge positiva per cui questi fatti vanno ritenuti fatti di guerra, sino a prova del contrario.

So anch'io che, se Moranino non fosse deputato, un tale giudizio sarebbe stato demandato all'autorità giudiziaria, ma poiché egli è deputato dovete esprimere voi questo giudizio, se non volete abdicare alla funzione che spetta al Parlamento per concedere o negare l'autorizzazione a procedere contro il nostro collega. Sarà questione di limiti, ma la natura della indagine e del giudizio non può essere che questa: dovete vedere genericamente se qui, in questa accusa, vi sia un contenuto politico, e specificatamente, se qui vi siano ragioni per pensare che non è superata e superabile la presunzione, dettata dalla legge, per la quale fatti di questa natura, avvenuti in quell'epoca ad opera dei partigiani, siano da considerare atti di guerra. Questo è l'esame che voi dovete compiere. Esame gravissimo, giudizio di importanza incalcolabile.

Riflettete che non si salvano i beni che in questo Parlamento ora sono minacciati colla domanda di autorizzazione a procedere contro Moranino, scrivendo — con enfasi — che « la Resistenza è il fatto più grande della nostra storia nazionale », come recita la relazione di maggioranza. Bisogna essere coerenti, non solo a questo principio ed alla legge, ma anche al senso della nostra responsabilità. Badate, onorevoli colleghi, che, se voi concederete questa autorizzazione a procedere, tutto quello che è avvenuto dal 25 luglio 1943 in poi, tutto — dico — potrà essere portato al giudizio di un tribunale o di una corte d'assise, perché non c'è morto, non c'è spia fucilata, non c'è traditore giustiziato che non possa far invocare qualcosa che giustifichi l'inizio di una azione penale. È vero, purtroppo, che tutto questo è stato fatto e si fa; ma voi sapete come sono finiti nella stragrande maggioranza i processi fabbricati per fatti di guerra, farisaicamente denunciati e definiti come delitti comuni.

Un'altra volta, o signori, risorge la domanda che invano l'onorevole Scalfaro tenta di eludere. Ebbene, voi non potrete conciliare il voto che l'onorevole Scalfaro vi chiede con questa verità: che gli errori tragici, la somma di errori che sono stati fatalmente commessi durante la Resistenza nei confronti di incolpevoli, non possono essere rievocati per mettere in moto la macchina della giustizia penale, perché voi in quel momento, negando la comprensione dell'errore, neghereste la legittimità stessa della guerra parti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

giana e aprireste la via ad ogni più mostruosa conseguenza.

Ma di quali errori parliamo? Chi ha sbagliato di più nella guerra partigiana? Chi fu troppo duro o chi fu troppo arrendevole?

Non mi rivolgo a coloro che qui possono essere pervenuti, mimetizzandosi nella nuova vita politica italiana, con il bagaglio di vecchie idee e di antichi sentimenti, con l'avversione che chiede soltanto sfogo a se stessa contro il partigianesimo; mi rivolgo a coloro fra voi che hanno ancora la capacità di far vivere in se medesimi i sentimenti, le sofferenze, le speranze, i dolori di quel tempo, avendo quei dolori e quelle speranze sofferto e nutrito insieme con noi e con tutti gli antifascisti.

Chi è che ha fatto la guerra partigiana e che non sia stato testimone di qualche tragico errore in un senso o nell'altro?

Io invoco testimonianza dai deputati della mia regione, se non sia vero che il sangue di molti miei compagni è stato sparso perché alcuno pretese in una certa ora che vi fosse un tribunale, che vi fosse una sentenza a giudicare una spia. Il tribunale non arrivò in tempo e molti giovanetti e uomini nobilissimi del Trentino caddero per quell'atto di legalitarismo del quale io stesso fui tra i colpevoli. Le nostre formazioni nel Trentino erano in un periodo di loro più ardito slancio, venivano a noi da tutte le parti i consensi e gli uomini. Tra gli altri capitò anche un uomo che aveva più credenziali di Strassera (il quale non aveva nessuna credenziale), un uomo che si mise in contatto con gli inglesi più di Strassera, ché lo Strassera rifiutò di essere messo in contatto con la missione Patt che operava accanto a Moranino. Quell'uomo, ex repubblicano come Francesconi e Campasso, aveva portato dall'esercito repubblicano armi e segreti, e aveva mentito con tanta improntitudine da apparire veramente un compagno di cui non si potesse dubitare. Eppure qualcuno dubitò, qualcuno portò elementi molto meno gravi di quelli che Moranino aveva nei confronti dei cinque uomini e delle due donne, per ordine suo fucilati. Ma ci fu chi non volle ucciderlo, chi non volle farlo uccidere, quell'ex repubblicano venuto tra i partigiani trentini. Ci fu, accanto a me, un giovane cattolico, anche se non democristiano, un martire fulgidissimo, Gastone Franceschetti, di Riva del Garda, il quale fu appunto fucilato per opera di quella spia e morì gridando: Viva Cristo, evviva l'Italia libera! Questo eroico martire fu lui, con me e con altri, a non volere che quel nuo-

vo venuto sospettato di spionaggio fosse ucciso senza una preventiva contestazione delle accuse. E perciò caddero a decine i nostri compagni. I deputati della mia regione lo possono testimoniare. Quella spia si chiamava Fiore Luterotti! Se noi lo avessimo fucilato senza esitazione, salvando così il Trentino da una terribile strage, noi oggi potremmo essere accusati d'omicidio al pari di Moranino!

Ma ha ragione l'onorevole Scalfaro quando dice che la sentenza di un tribunale partigiano non avrebbe trasformato l'illecito in lecito. Io gli dico però che la mancanza di una sentenza di tribunale partigiano non trasformerebbe in illecito quello che oggettivamente e soggettivamente doveva essere ritenuto lecito. È alla sostanza delle cose che noi dobbiamo guardare. Ed ecco che alla fine si impone il problema del movente. Sorge da tutte queste carte, da questo processo, una domanda che voi dovrete porvi prima di dare il vostro voto, ed è questa: perché, per quale movente Moranino avrebbe fatto fucilare quegli uomini e quelle donne?

Scrissero i denunciati (non so se il Santucci o lo Strassera): per impadronirsi delle prede e dei tesori! Stoltezza! Strassera e gli altri non avevano sopra di sé che 40.000 lire consegnate a loro per ordine di Moranino, e furono solo quelle 40 mila lire insieme con qualche oggetto di nessun valore che i partigiani presero sui cadaveri. Si disse, poi, che costoro vennero fucilati, perché non si voleva che gli inglesi sapessero quel che faceva Moranino. Questa è stata la spiegazione tentata da quel tale teste, don Casalvolone, il cui contegno abbiamo già avuto occasione di illustrare alla Camera. Ebbene, onorevoli colleghi, presso Moranino c'era una missione inglese che vigilava giorno per giorno, ora per ora, tutta l'attività di Moranino e dei suoi compagni, tanto è vero che il teste colonnello Romerio poté parlare dell'attività della missione inglese e del giudizio espresso dagli alleati subito dopo la fine della guerra in ordine alle fucilazioni delle quali ci stiamo occupando.

Onorevoli colleghi, la ricerca del movente è al centro della nostra discussione. Perché noi siamo qui a decidere: dobbiamo negare il procedimento penale per un atto di guerra, o dobbiamo autorizzare il procedimento penale perché sappiamo che non si è compiuto un atto di guerra, ma un volgare e spietato sterminio per fini di delinquenza comune?

Ebbene, onorevoli colleghi, a decidere questo quesito deve intervenire il movente. Ecco: le fucilazioni avvennero perché — noi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

diciamo a ragione, altri potrà dire a torto — Moranino temette e si convinse che si trattasse di spie. E la legge presume che il movente fosse quello di un atto di guerra. Nè è stata data, nè potrà darsi, la prova del contrario.

Onorevoli colleghi, non dilaniate anche con questo voto quello che resta di unità fra gli italiani della Resistenza; non distruggete anche con questo voto ciò che resta di comune fra noi.

In questo momento io potrei anche supporre che quello di Moranino fosse stato un errore, un tragico errore, che i sette fucilati siano delle vittime, delle vittime ancora più degne di compianto perché cadute sotto le armi dei loro fratelli per una sentenza iniqua oggettivamente, ma che voi non potreste mai dire essere stata iniqua nelle intenzioni di chi la emanava e che siano delle vittime sacrificate alle orrende fatalità della guerra civile. Resti quella targa, ma non sia anche quella targa un motivo per dividere e per maledire. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalfaro, relatore per la maggioranza.

SCALFARO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto fare una precisazione, che farò con rapidità assoluta perché tanto ritengo che ciascuno nei vari settori rimarrà del proprio pensiero: passeranno altre legislature, ma sulla interpretazione concreta dell'istituto della autorizzazione a procedere non troveremo mai il punto di intesa. In sostanza, una delle prime affermazioni dell'onorevole Ferrandi nella sua fervida relazione è stata quella che dovrebbe essere negata l'autorizzazione a procedere (per altro questo principio fu sostenuto in Commissione più di una volta) ogni qualvolta il fatto che costituisce capò di imputazione investa comunque l'attività politica del deputato che viene a trovarsi così imputato.

Per parte mia — ed anche di altri — non i potrà mai accettare questa impostazione: non potremo accettare che come si entra nella sfera di attività politica di un uomo — poiché questa è la sfera primaria di attività essendo costui deputato — una qualsiasi procedura si debba fermare. Mi pare che basterebbe pensare esservi una attività politica sana e una non sana; una attività politica lecita ed una illecita, una attività politica onesta e una delittuosa per poter dire che si deve entrare a vedere che cosa sia stata questa attività politica, se sia stato un esercizio lecito di attività politica, altrimenti non avrebbe senso lo stesso codice penale quando prevede il reato politico.

Per altro, su questo punto la diversità di pensiero mi pare che sia anche più vasta. Io ritengo, modestamente, che il problema si debba porre in termini molto semplici: nello spirito della Costituzione è l'uguaglianza assoluta dei cittadini davanti alla legge. Vi è una preoccupazione ed è quella che, essendo un cittadino deputato sottoposto, per così dire, a delle intemperie di persecuzione politica, debba avere questo ombrello, che lo tutela, dell'autorizzazione a procedere.

Ma allora la procedura dovrebbe attuarsi in questi termini: normalmente, ciascuno di noi quando incappa in un articolo del codice subisce la procedura a meno che — eccezione — si provi con motivazione, estesa in una relazione, la persecuzione politica. Noi stiamo attuando nelle Camere il principio esattamente esposto: c'è bisogno sempre di provare con lunga motivazione che il cittadino deputato è uguale agli altri cittadini non deputati. Questo non mi pare che sia il fiore migliore che nasca sull'affermazione di principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge.

I fatti la Camera li conosce. Io non tornerò a farne relazione. Cinque fucilazioni, o meglio cinque uccisioni di cinque partigiani (almeno tali nel loro presentarsi, nella forma, tanto è vero che lo stesso onorevole Moranino parla di «partigiani spie»), e l'uccisione di due donne, le mogli di due di costoro che erano stati uccisi. È vero che al termine della mia relazione ho posto i due quesiti: 1°) se costoro siano effettivamente stati spie; 2°) se sia possibile che Moranino o comunque gli altri coimputati abbiano potuto ritenerli tali mentre tali oggettivamente costoro non erano. Ed è vero che soprattutto per la seconda domanda io ho scritto: « La risposta dovrà darla la magistratura ». L'onorevole Ferrandi mi fa colpa di ciò, dicendo che questo io non avrei dovuto scrivere. E, se l'ho scritto, mi permetteranno i relatori di minoranza che io lo sostenga.

Anzitutto non deve dirsi una cosa che io ritengo di non avere mai sostenuto, e cioè che noi non possiamo comunque entrare nel merito della questione in discussione (allora potremmo finire perché non si sostiene alcuna argomentazione con termini rigidi, geometrici a questo modo). Ma è certo che anche dopo l'arringa fatta dal mio collega onorevole Ferrandi non ci troviamo assolutamente di fronte ad un quesito di questa natura: se l'onorevole Moranino sia responsabile o non lo sia. Se io fossi di fronte a questo quesito chiederei al Presidente di rinunciare a parlare e me ne andrei. Tutte le volte che di fronte a un tal quesito ho avuto la toga

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

sulla spalle, o pubblico ministero in corte d'assise o magistrato giudicante, ho dovuto, da pover'uomo, probabilmente sbagliando mille volte su cento, sostenere con argomentazioni le mie conclusioni per dire: costui è responsabile, la corte lo condanni; oppure per stendere la sentenza che la maggioranza in camera di consiglio aveva ritenuto di decidere. Ma qui dentro assolutamente no: quando la maggioranza avesse seguito la mia richiesta e avesse autorizzato che si proceda, e quando fossero anche state seguite le ulteriori mie conclusioni, che si debba concedere l'arresto, non si sarebbe per nulla giudicato alcuno, perché questo è un Parlamento e non una corte di giustizia, perché la Camera non ha i poteri per giudicare chiacchierata.

E ho sostenuto la mia argomentazione, perché se mi son chiesto se poteva l'onorevole Moranino ritenere che costoro fossero delle spie, ho pure aggiunto: a questo quesito risponderà la magistratura pronunciando la sentenza; ho però aggiunto argomentazioni che sono quelle che ci consentono, entrando così, pure con molti limiti, nel merito, di poter dire che se *ictu oculi* questo interrogativo dovesse avere una risposta immediata a favore dell'onorevole Moranino, allora sì, sorgerebbe un problema di coscienza prima che giuridico, che potrebbe impedirci di andare oltre. Quando noi dicessimo: è di immediata evidenza che Moranino in quella sua funzione di comandante partigiano è caduto in un errore, ha creduto onestamente di fare il suo dovere, la Camera potrebbe non permettere che avvenisse il processo su questo fatto, poiché già in partenza si presenterebbe tale da non poter essere giudicato come reato, e l'aver anche solo dato inizio ad una procedura potrebbe essere segno di palese persecuzione politica nei confronti del deputato.

Ma le argomentazioni sono nei fascicoli, ma i documenti sono nei fascicoli e ci consentono di ribattere le osservazioni che sono state qui portate, e pongono il relatore per la maggioranza in posizione di serena coscienza nel concludere: è indispensabile che un procedimento si compia affinché il magistrato dica, con decisione definitiva, quale è la verità, quale ritiene che sia la verità dei fatti.

Ed è vero che io ho sostenuto anzitutto che il primo elemento che mi ha impedito di rispondere *ictu oculi* sulla liceità dell'azione dell'onorevole Moranino è stata la relazione diversa e contrastante sui fatti stessi che il medesimo onorevole Moranino ha fatta.

È inutile dire che vi erano delle disposizioni precise per cui un partigiano non poteva dare informazioni circa un fatto di guerra che egli avesse compiuto o ordinato che si compisse, ma è anche vero che si deve necessariamente interpretare tale ordine nel senso di dover usare la massima riservatezza sui fatti militari compiuti, non già nel dare, a chi aveva diritto di sapere, delle notizie del tutto false.

Sotto questo profilo, esiste una relazione negli atti di chi fu accompagnatore dei cinque, il quale descrive i fatti (asserendo poi di aver così fatto per direttiva avuta dal Moranino) in modo ben diverso dalla realtà; dichiarazione che coincide con quella scritta dal Moranino stesso nella sua veste di responsabile dell'A. N. P. I. di Biella. Ma vi sono poi le dichiarazioni successive fatte dall'onorevole Moranino, rese in istruttoria ai carabinieri, del tutto contrastanti con la precedente versione.

Abbiamo affermato che Moranino negò sempre di aver fatto eliminare le sette persone e si decise a mutare atteggiamento solo dinanzi alla evidenza schiacciante dei fatti asserendo allora che si trattava di spie. Ha sostenuto l'onorevole Ferrandi che questa nostra tesi urta contro un documento in atti: la lettera del Moranino al Macario (don Casavolone) dell'aprile 1945 dove già dichiarava che veramente l'eliminazione era avvenuta poiché trattavasi di spie.

È vero che esiste questo documento, ma è anche vero che si tratta evidentemente di una risposta dell'onorevole Moranino ad una lettera del Macario, che era il cappellano partigiano, lettera che non è in atti, ma di cui si può desumere il contenuto dalla risposta appunto del Moranino; è chiaro cioè che il Macario contestava al comandante i fatti avvenuti, che avevano meravigliato tutti coloro che avevano avuto anche solo il sospetto che si fossero verificati.

Cinque persone che erano state con gli altri, venute chi da una parte chi dall'altra, essendo stati affidati a ciascuna dei compiti, partono per una missione in Svizzera e non ritornano. Nel fascicolo II, pagina 171-173, c'è una dichiarazione del teste Macario resa non già alla questura o ai carabinieri, ma al magistrato, il che, senza sminuire l'importanza che avrebbe la deposizione resa a quelle autorità, ha tuttavia maggiore importanza. Si dice in questa dichiarazione che i cinque furono mandati in Svizzera « senza scarpe »: era la frase tecnica per dire che qualcuno era stato soppresso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

Scrivete il Moranino al cappellano partigiano: « Ella dimostra di saperne anche più di noi ». Ma perché non ha scritto: noi non ne sappiamo niente? L'onorevole Moranino rende dunque dichiarazioni sempre diverse e contrastanti, ma a colui (il Macario) che mostrava con certezza di sapere tutto, non poteva nascondere; non aveva che una via: affermare che si trattava di spie, e così fece. Rimane quindi l'interrogativo: perché costui ritiene di rispondere in un modo che è esattamente la negazione della verità, quando potrebbe invece rispondere: non sono tenuto a rendere dichiarazioni ad alcuno?

E il fatto diviene penoso e doloroso insieme, quando si legge la dichiarazione del Dau, padre di una delle donne uccise e del Martinelli, padre dell'altra delle donne uccise. Essi fecero denuncia e nella denuncia scrissero come i fatti erano venuti a loro conoscenza; ma quando sono state confermate le denunce, il Martinelli ha ripetuto: Io sono stato da Gemisto e gli ho chiesto, poiché l'insurrezione era avvenuta e mia figlia non era scesa dai monti: perché non è scesa? Mi rispose: « Sarà mancanza di mezzi, ma le ho viste di recente: stanno bene. Ritourneranno ».

Ora, non si può giustificare una risposta di questa natura, onorevoli colleghi, data al padre che chiede dove sia sua figlia, con una semplice circolare di qualsiasi comando supremo che dice: non bisogna dar notizie.

Ma vi è un secondo punto sul quale poggio le mie conclusioni che sintetizzo così: il modo dell'esecuzione. La relazione di minoranza, che indiscutibilmente è piena di dati, ha — a mio avviso — un grave torto. Ed è (e mi si assolve per la battuta poco rispettosa) che noi abbiamo qui chilogrammi di fascicoli processuali sulla imputazione Moranino, ma la relazione non conosce per nulla gli atti processuali. Conosce soltanto quell'ultimo fascicolo che fu presentato quando la procedura era già da lungo tempo in corso. E questo ebbe a destare la meraviglia mia e di altri, meraviglia che confermo, perché quel fascicolo porta anche un documento firmato dall'attuale senatore Cerruti: Documentazione, relazione su quei due lanci disgraziati avvenuti presso Vercelli nel 1944, relazione fatta dal comando provinciale al comando regionale; documento che esisteva dal 1944 e che, se poteva essere utile al processo, secondo me (e allora non me ne sarei meravigliato), avrebbe dovuto essere presentato un po' prima di quanto non sia stato fatto!

La relazione di minoranza si poggia solo su questa agguanta di documenti. Persone

egrege (perché i testi sono tutti egregi e non se ne può criticare alcuno; il mio collega ne ha criticato qualcuno, ma io non mi azzardo mai a criticare testimoni, specie quando non ho veste per farlo) sono andate dal notaio, anziché dal magistrato (e non do torto, perché può darsi che abbiano ritenuto che fosse opportuno fare così, perché può darsi tutto; non mi preoccupo di questo) e hanno riferito al notaio, hanno reso la loro testimonianza. Ma non è possibile stendere una relazione di minoranza lunga, documentata, precisa, poggiando su dieci o venti fogli e non su tutta la visione completa del fascicolo che abbiamo in atti! Questa è una visione defensionale, non di minoranza parlamentare!

Parliamo del modo dell'esecuzione. Anzitutto devo stare agli atti attenendomi a ciò che chi è accusato ha dichiarato (poi si è smentito), cioè che vi era stata una certa procedura, una certa riunione del comando come tribunale, per poter decidere delle sorti di questi uomini. Quando si potrà sapere fino a che punto vi sarà stata o no questa procedura, non lo so. Non mi formalizzo su questo. Può esserci stata o no. È vero però che, se è vera la prima dichiarazione del Moranino, esservi cioè stata riunione del comando in sede — diciamo — giudicante, per condannare, preso atto delle imputazioni, quelle persone, è altrettanto vero che oggi dovremmo avere un maggior numero di persone a conoscenza delle imputazioni a carico degli uccisi. Invece, ne abbiamo molto poche! Cioè, dovremmo avere tutto quel comando che fu riunito quel giorno e che oggi dovrebbe essere in grado di fornire tutti i dati precisi che furono acquisiti in quello stesso giorno da coloro che dovevano decidere e che decisero.

Gemisto stesso disse che vi era perfino una sentenza. Io non mi formalizzo che vi fosse bisogno di una sentenza! Me ne guardo bene! Sto però alla dichiarazione del Macario, il quale sostiene di averla richiesta (foglio 173 dichiarazione fatta al magistrato); e lo stesso Moranino, scrivendo al Macario, se non erro il 9 aprile 1945, diceva: le manderò anche gli atti del processo che abbiamo fatto. Senonché lo stesso Moranino dichiara essersi persi gli atti e la sentenza nel rastrellamento del gennaio.

Come faceva a scrivere il 9 di aprile di essere disposto a mandare gli atti e la sentenza al cappellano che ne faceva richiesta (cito quella lettera che mi è stata contestata dal collega Ferrandi), se dal gennaio questi atti non vi erano perché si erano persi nel rastrellamento? Non vi è stato un procedimento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

Onorevoli colleghi, ci si può mettere nella posizione più comprensiva della situazione della battaglia partigiana, si può pensare, come è scritto nella prima parte della relazione di minoranza, che vi fosse una tale pressione in atto ad opera dei fascisti e dei tedeschi nell'operare rastrellamenti da impedire la tranquillità indispensabile anche solo per un giudizio il più rapido, il più sommario, il più semplice, senza verbali, senza interrogatori, senza processo, senza sentenze; ma, onorevoli colleghi, non si può pensare che non si potesse almeno fare la più piccola contestazione prima di ucciderli. Costoro erano andati in montagna, erano stati a vivere in montagna con gli altri per settimane intere. Ah, si dice (è il punto più delicato e più penoso): costoro sono arrivati in montagna ed avevano sulle spalle tali imputazioni per fatti commessi prima o manifestavano un tale atteggiamento (vedi il Santucci) da preoccupare, per cui i sospetti su di loro non potevano non nascere. Ed è la dichiarazione Cerruti aggiunta, di cui ho parlato prima e citata molto di frequente nella relazione di minoranza. Cerruti disse: « Io ho conosciuto Santucci e l'ho conosciuto come un esuberante. Come mai, mi son chiesto (la domanda è per lo meno strana): con tutte le sue imprudenze, la questura, le brigate nere, i tedeschi non adottarono mai contro di lui alcun provvedimento? ». Ed è sufficiente questo per sospettare di una persona? E se questo è sufficiente, come mai — e si è fatto cenno ancora oggi dal relatore di minoranza — il Cerruti, come responsabile militare provinciale, chiese al nostro collega Bertola del C. L. N. clandestino che mandasse il Santucci via da Vercelli il più presto possibile, altrimenti sarebbe stato fucilato? Come mai? Dove è la logica di una battaglia così difficile, grave, pericolosa, così piena di sospetti, quando per persona che è sospetta a causa del suo modo di comportarsi e di agire mentre vive in città, si è decisamente favorevoli che vada ad operare in montagna, zona ancora più pericolosa, ancora più difficile, in cui l'attività spionistica è ancora più idonea, a che gli uomini, come dice ad un certo punto uno di questi testi in testimonianze rese al notaio anziché al magistrato, possano tenere i piedi in due staffe? Come mai, di persona di cui si diffida dell'attività in città, ci si fida di mandarla tranquillamente in montagna?

Si è detto in questo fascicolo aggiuntivo che quando Campasso giunse in montagna si seppe che — si ricordi che proveniva dalla «guardia nazionale repubblicana» — in un rastrellamento aveva fatto fucilare (vi è la

dichiarazione precisa di un partigiano) un suo conoscente, un suo compagno, soltanto perché non si era presentato alla chiamata alle armi della repubblica.

Ma, onorevoli colleghi, questo avvalora la tesi che se la imputazione era antecedente all'andata in montagna, vi era ancora più tempo per contestarla e poter arrivare anche alle conclusioni più drastiche. Ma non vi era alcuna fretta. Come mai, sapendo che Campasso aveva sulle spalle la responsabilità dell'uccisione di un suo amico, giunto in montagna si sente d'un tratto che con altri quattro deve partire per la Svizzera e lo si sopprime per strada senza contestargli un fatto che è non solo vecchio, ma avvenuto prima che andasse in montagna, prima che fosse accolto tra i partigiani?

E se invece si è superato questo fatto, come si è superato in mille altre analoghe situazioni, perché ci si meraviglia in seguito, quando in tantissimi altri casi persone che avevano militato dall'altra parte, convertitesi per ragioni di sostanza o, quanto meno, per una maggiore intuizione circa la conclusione di questa battaglia politica e militare interna, ad un certo punto avevano saltato il fosso e pur avendo precedenti gravi responsabilità si erano schierate con i partigiani?

Si è detto — e vi è una precisa dichiarazione nella relazione di minoranza — che quando costoro, provenienti dalla «guardia nazionale repubblicana», dalle brigate nere, a rrivavano in montagna, dovevano essere interrogati, sorvegliati, si doveva stare attenti alla loro attività fino a quando non fosse nato quel rapporto fraterno, di fiducia per cui non si poteva sospettare e si doveva anzi concludere: costui ha sbagliato prima, ma ora è venuto in montagna con l'intendimento schietto di servire l'ideale della libertà, di servire la patria. Ma la citazione di questo documento ci porta a un'altra evidente contraddizione. Si cita, a pagina 11 della relazione di minoranza, che «le cautele verso costoro (provenienti da settori fascisti) e verso gli altri che si trovavano nelle loro condizioni erano rese al comando ancora più necessarie sia dalle esperienze negative sofferte, sia da un preciso disposto della circolare 14 luglio 1944». Che cosa dice la circolare del 1944? «I disertori nemici o prigionieri che chiedono di passare nelle file partigiane siano esaminati attentamente, interrogati a più riprese, siano posti in distaccamenti lontani dalle linee e si usi nei loro confronti estrema prudenza, fino a tanto che non abbiano dato prova della loro sincerità e delle loro intenzioni di realmente combattere».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

Dunque, allorché Campasso venne dalla « guardia nazionale repubblicana », quando Santucci pure arrivò, dovevano per lo meno incappare nelle disposizioni precise del luglio 1944, con le quali si imponeva di stare attenti nei riguardi di coloro che dimostravano una certa rapidità di conversione da un settore all'altro.

Ora non solo non ci si è attenuti a questa circolare, del resto citata dalla relazione di minoranza, ma si è arrivati all'esecuzione, senza neppure una contestazione.

Onorevoli colleghi, il modo della esecuzione pone una serie di interrogativi per quanto riguarda la morte dei cinque uomini. Io non so se la Camera riuscirà a superare, con tutte le argomentazioni le più brillanti e le più potenti dell'onorevole Ferrandi o con quelle che faranno altri dopo di lui, non so se riuscirà a superare gli interrogativi, cui non si può dare conveniente risposta, che sorgono dinanzi all'esecuzione delle due donne.

Le relazioni sono fatte non dai testimoni, ma da coloro che hanno eseguito l'ordine. Sia l'uno che l'altro si sono presentati di notte, dove le due donne vivevano. Queste donne, perseguitate in città, avevano cercato, ciascuna con la propria figlioletta, di avvicinarsi al proprio marito. I due partigiani andarono nella casa e dissero alle donne: dei vostri mariti, partiti per la Svizzera per quelle tali missioni, vi sono notizie al comando: venite con noi. Le due donne uscirono. Uno dei due partigiani prese sottobraccio la prima; l'altro, l'altra. A un certo punto, a un segnale, il primo estrasse la pistola e sparò alla nuca di una donna. Il secondo fece lo stesso. Per una sola delle due fu necessario un secondo colpo, perché essa stava urlando.

Erano due donne! Si poteva giungere per lo meno fino al comando partigiano per la più misera delle contestazioni. Si sarebbe potuto fare a meno dei testimoni e del processo. Ciò sarebbe bastato per dare respiro alla coscienza di chi, anche in momenti così gravi, doveva agire. Sarebbe bastato per mettere a posto uno scrupolo legittimo, ma istintivo, che nasce in chiunque. Al comando si sarebbe potuto dire: ecco, vi mettiamo con gli occhi sopra le prove che sono contro di voi; potete urlare, dire che non è vero.

Erano due donne! Il comando era pieno di uomini. Le urla che sono state emesse in seguito al colpo di pistola sarebbero state fatte nel comando, il quale era più lontano e quindi meno esposto a pericoli. Bastava fare tre passi ancora. Arrivati al comando si poteva dire alle donne: voi due avete di-

nanzi a voi questa responsabilità, sarete uccise subito, senza nemmeno poter parlare. Non si è fatto niente di tutto questo.

Tutto questo non mi convince. La tesi opposta si fonda, fra l'altro, su una ragione molto semplice: uccisi i cinque uomini, poiché le donne pare abbiano detto: se non sappiamo dove sono andati a finire i nostri mariti non potremo tacere, si era allargata la macchina del pericolo, non si poteva non intervenire.

Rimanendo ferma l'obiezione primaria che ho fatto, ne rimane un'altra pure logica. Dunque le donne erano spie o ritenute tali. Ma la logica (anch'io escludo in questo procedimento gli atti processuali, le procedure, i fascicoli, le leggi, ma ci sono dei principi contro i quali non si può andare!) cosa imponeva? Se queste due donne, come si dice, erano a conoscenza dell'attività dei mariti (ed è la contestazione che si fa più di una volta al Santucci quella di aver messo al corrente la moglie di quello che faceva), se queste due donne potevano pensare di essere cadute nella trappola che aveva permesso la scoperta di una loro attività o quanto meno dell'attività dei loro mariti meno pulita, appena partiti i mariti si sarebbero trovati sotto le ali di un comando che rappresentava per loro non altro che il pericolo continuo di essere pescate e condannate; se ne sarebbero andate, sarebbero fuggite da quei luoghi.

Le donne, invece, si sono comportate come coloro che rimangono fidenti nella innocenza degli sposi e nella propria, fidenti nel comando che doveva tutelare l'eroismo degli sposi e il loro coraggio. Queste donne avevano abbandonato tutto per andare a seguire i mariti in questa battaglia per la libertà: sono rimaste e sono cadute!

La tesi opposta si fonda tra l'altro sull'atteggiamento sospetto che avrebbe continuamente tenuto il Santucci e ci presenta, onorevoli colleghi (mi pare un caso limite), un teste di quelli che hanno parlato al notaio: Ferraro Giovanni. Costui, avendo avuto rapporti con il Santucci per consegnargli delle armi che il Santucci stesso avrebbe dovuto poi fare arrivare a destinazione, per avvalorare il sospetto che era nato in lui, cita, come grave imprudenza, il fatto che il Santucci lasciava che la propria moglie fosse al corrente di tutta la sua attività clandestina.

E nella stessa dichiarazione resa al notaio, lo stesso teste Ferraro Giovanni dice che per quelle armi egli venne arrestato, « e fu

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

per il sangue freddo di mia moglie che riuscii a nascondere tutte le armi e riuscii ad essere salvo ». Perché il Ferraro, che si meraviglia così tanto che il Santucci avesse messo al corrente della sua attività la propria moglie, vedi un po' il caso, è stato salvato dalla sua sposa che era al corrente, a sua volta, della sua attività !

Non bisogna esagerare in certe tesi perché altrimenti si cade in manifestazioni che giungono, anche in casi così gravi, a far sorridere.

Ed allora ? Le richieste che, nella sua maggioranza, la Commissione pone ancora una volta alla Camera sono chiare. I colleghi che non lo avessero fatto ed intendessero farlo, prima o dopo la votazione, possono leggere la serie di documentazioni in favore dei morti che stanno a dimostrare come essi fossero dei partigiani in gamba, eroici, capaci e rispettati.

Il fatto che una strada a Genova sia intestata a Emanuele Strasserra, non è un fatto di normale amministrazione, come quasi lo vuole far passare, nella sua relazione scritta e orale, lo schieramento di minoranza. Il documento è in atti. Le targhe furono poste in opera il 5 maggio 1949: non nei momenti euforici della insurrezione, quando qualsiasi spia poteva, attraverso il desiderio dei vivi di purificarne la memoria, passare per eroe attraverso l'intestazione di una via, di una piazza, di un monumento. Ciò è stato fatto da un consiglio d'amministrazione, mi scuserete questo accento politico, non nostro, il quale aveva indubbiamente tutte le carte in mano per vedere fino in fondo se si doveva o non si doveva attuare questo solenne riconoscimento. Comunque, se anche si volesse sostenere che si è agito su informazione non esatta, questa sarebbe una ragione di più per voler vedere fino in fondo come stanno le cose e per autorizzare il giudizio.

Si è fatto cenno (prima di concludere risponderò a qualche battuta del relatore di minoranza) che il Moranino se non si fosse trattato di spie non avrebbe avuto alcuna ragione per far fucilare costoro. In verità, fra gli altri documenti, ve ne è uno, menzionato anche nella relazione del procuratore generale, che fa cenno, come possibile, ad una ipotesi di rapina. L'onorevole Ferrandi ha obiettato che soltanto ad uno dei giustiziati erano state tolte 40 mila lire e che si trattava della somma consegnata da Massimo, uno dei comandanti, per l'espatrio in Svizzera. Per quanto io francamente non abbia mai pensato che le uccisioni siano state fatte per rapina, faccio notare,

dal momento che il relatore di minoranza ha menzionato le 40 mila lire, che nel foglio 29 retro, fascicolo III degli atti di istruttoria, esiste una dichiarazione fatta al magistrato da un imputato (non da un teste, dunque, ma da uno che parlava di se stesso, Remo Sguaitamatti), dalla quale risulta che sono stati tolti ai fucilati lo zaino, due orologi (« di cui uno l'ho avuto io », precisa l'imputato dichiarante), un portacarte, ecc.. Ripeto che io non do decisa importanza a questo particolare, ma lo cito soltanto per rispondere al relatore di minoranza.

Si è anche detto che una istruttoria fu fatta dal comando alleato, il quale ha concluso dichiarando che si trattava di un atto di guerra. Non è esattamente così. È vero che il maggiore Romerio dei carabinieri (foglio 6, interrogatorio del 28 aprile 1947) ha dichiarato (incominciavano allora i primi accertamenti ed a me non importa se le denunce siano nate su un giornale piuttosto che su un altro: a me importano i fatti) che non si poteva trovare nessuno disposto a parlare ed a precisare i fatti indicandone le prove e ha perciò concluso affermando di ritenere non essere quello il momento più adatto per dare inizio alle indagini. Nel fascicolo processuale, però, c'è un altro documento, che io ho avuto e che non presento alla Camera, per la precisazione fatta molto opportunamente dal Presidente all'inizio di questa discussione e perché non spetta al Parlamento giudicare dei fatti. Tale documento, che mi è giunto dall'interessato, ragioniere Egidio Strasserra, viene da Washington e, tradotto nella nostra lingua, suona così: « Certifichiamo che all'epoca della sua morte, avvenuta il 1 novembre 1944, Emanuele Strasserra, impiegato nell'ufficio servizi strategici, adempiva al proprio dovere ». Il documento precisa che « le circostanze che hanno causato la morte dello Strasserra sono registrate in documenti giacenti presso l'archivio dell'ufficio », che tali documenti sono classificati come « confidenziali » e che possono essere messi a disposizione soltanto di persone qualificate perché ne prendano visione.

Questo, onorevoli colleghi, è il complesso di fatti che risultano dal fascicolo in possesso alla magistratura, anche a seguito di quel supplemento di istruttoria che ci aveva consigliato il rinvio della discussione di questa richiesta di autorizzazione a procedere. La magistratura, di fronte all'enorme squilibrio in atto fra una serie di persone già arrestate (esecutori materiali) ed un imputato (mandante) degli stessi reati che si trova tuttora a piede libero perché investito del mandato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

parlamentare, per mettere tutti nella stessa situazione di fatto, ha creduto di liberare gli altri, pur continuando la procedura.

Lasciamola che continui; togliamo l'ultimo ostacolo e rispettiamo il principio.

Si è detto che, così facendo, noi diamo un grave colpo alla Resistenza. No, la Resistenza non teme procedimenti di alcun genere. La Resistenza come qualsiasi fatto, fatta di onestà, di lealtà, di coraggio, di eroismo, di dedizione, non teme nulla. Tanto meno teme, onorevoli colleghi, che a un certo momento due bimbe, Barbara Santucci, che allora aveva sette anni, e Maria Grazia Francesca, che allora aveva due o tre anni, possano sapere se il padre e la madre rispettivamente della prima e dell'altra sono morti e hanno la loro memoria purificata dinanzi alla patria riscossa, o se invece il loro ricordo sa di tradimento! La Camera non impedisca a loro di sapere e di purificare questa memoria! (*Applausi a centro e a destra*).

Queste posizioni, onorevoli colleghi, dove, mentre si dichiara che Moranino può essersi sbagliato, non si vuole permettere che altri vedano se veramente ci si è sbagliati, sommate alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ferrandi, non sono mai posizioni accettabili. Ha detto l'onorevole Ferrandi: noi non vogliamo che quella targa che porta il nome di Emanuele Strassera venga tolta!

Questo eroismo regalato fa temere che vi vi sia stata d'altra parte qualche corrispettivo. L'eroismo è conquista. Lo hanno conquistato? La Camera consenta che si sappia. Non l'hanno conquistato? Si sappia quali sono le responsabilità e da che parte sono.

Concludendo devo dichiarare che, quando la Giunta, l'ultima volta ha votato se si debba proporre di concedere anche l'arresto, la mia proposta non ha avuto la maggioranza. La maggioranza (almeno in forma teorica, perché ricordo che si ebbero otto voti contro otto) l'ha avuta l'altra tesi, che cioè si debba concedere l'autorizzazione a procedere ma non l'autorizzazione all'arresto.

Io, per questa seconda fase, sono relatore di minoranza, onorevole Presidente, e faccio una sola osservazione.

Il principio — e di fronte ai principi non si può transigere — è dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, dell'eguaglianza con una gradazione, evidentemente, di responsabilità, per cui non ci preoccupiamo che dopo una lunga detenzione preventiva esecutori materiali oggi siano a piede libero, perché al di là della norma vi è uno spirito di eguaglianza che non può essere calpestato. Ma vi

è una imputazione di cinque uccisioni di partigiani e dell'uccisione di due donne.

La Camera, se accetta la mia proposta, non fa che confermare con un voto questo principio dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Per altro, in un certo senso, è anche eccessiva una seconda votazione, che si poggia, più che su argomentazioni giuridiche, sulla tradizione parlamentare, perché quando la Camera ha dichiarato che un deputato deve subire quella tal procedura, la deve subire *in toto*. Seguiamo pure questa tradizione, ma impediamo che il cittadino italiano, guardando alla Camera, debba dire: c'è l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; ma quando l'imputato di reati che comportano il mandato di cattura obbligatorio o per i quali comunque il magistrato questo mandato ha emesso è un deputato, la Camera arresta la procedura e fa eccezione. Dunque non esiste l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. (*Vivi applausi al centro, a destra e all'estrema destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme integrative ed interpretative delle leggi 21 ottobre 1950, n. 841, e 18 maggio 1951, n. 333 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore di minoranza, onorevole Capalozza.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di affrontare, con quella brevità che ho personalmente promesso al Presidente, la parte riguardante l'autorizzazione a procedere all'arresto, mi permetterò di esporre, con altrettanta brevità, alcune precisazioni di fatto che vanno a far parte integrante della relazione scritta, in quanto, successivamente alla presentazione di quella relazione, la Giunta dello

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

autorizzazioni a procedere ha nuovamente deliberato in merito.

Tali precisazioni sono le seguenti.

In primo luogo, tutti i coimputati, che erano stati arrestati e che si trovavano in stato di detenzione preventiva, sono stati posti in libertà provvisoria sin dal marzo del 1951. Questo significa, per rispondere subito ad un argomento a sensazione dell'onorevole Scalfaro, che non vi è, allo stato attuale, una diversità di trattamento procedurale, appunto perché i coimputati sono tutti liberi. Questo significa altresì che, comunque, si consenta o non si consenta la autorizzazione a procedere, il processo avrà egualmente corso e non subirà remore, perché i coimputati non sono stati prosciolti, ma solo, come ho detto, scarcerati.

Questo significa, infine, che non ha ragione di essere la preoccupazione che la mancata autorizzazione impedisca di indagare a fondo se le esecuzioni sommarie abbiano colpito delle spie oppure degli innocenti, e non ha ragione d'essere l'entusiasmo di applausi con cui una parte della Camera ha sottolineato il relativo rilievo del collega Scalfaro.

In secondo luogo, è agli atti del processo una vasta documentazione ulteriore, allegata dopo la compilazione delle relazioni scritte: proprio la documentazione di cui ha tenuto conto la relazione di minoranza e che la relazione di maggioranza ignora del tutto.

In terzo luogo la Camera deve tener presente (del resto lo ha già detto l'onorevole Scalfaro) che l'amico Ferrandi ed io siamo relatori di minoranza per quanto riguarda l'autorizzazione a procedere, ma siano invece relatori di maggioranza per quanto riguarda la non autorizzazione all'arresto.

Onorevoli colleghi, non voglio e non posso intrattenermi sui « fatti di reato », non voglio e non posso seguire, qui, il collega Ferrandi e contrastare il passo al collega Scalfaro.

Devo, peraltro, porre una domanda, proporre un quesito: di che cosa si tratta, di che ci occupiamo noi?

Noi ci occupiamo di episodi di guerra, noi ci occupiamo di episodi accaduti nel periodo più doloroso dell'aggressione nazi-fascista in Italia, nel periodo critico della lotta partigiana nella zona biellese.

Né il procuratore generale, né il relatore di maggioranza hanno potuto negare che si trattasse di azioni di guerra. Il relatore di maggioranza, che pure ha voluto essere circostanziato, preciso ed esauriente nella descrizione dei fatti e delle loro circostanze estrinseche, quando si è trattato di affrontare il

problema della causale — se si trattasse o non si trattasse di azioni determinate da necessità belliche — si è coperto, si è quasi trincerato dietro l'affermazione che di questo problema si occuperanno i giudici, si occuperà l'autorità giudiziaria.

No, onorevoli colleghi, fatti come questi, fatti di guerra come questi, buoni o cattivi — oh, i fatti di guerra prescindono sempre dalla morale corrente! —, mantenuti o non sulle rotaie della procedura, cioè della forma, ve ne sono stati a decine, a centinaia, persino nelle operazioni degli eserciti regolari e, soprattutto, in quelle operazioni particolarissime, che sono state le operazioni partigiane.

Ebbene, che cosa volete, colleghi della maggioranza? Volete veramente fare il processo a tutti i capi partigiani, a tutti i capi della Resistenza, a qualunque parte politica appartengano oggi, uniti, ieri, soltanto nello spirito unitario della Resistenza, in un'unica volontà di lotta, di sacrificio, di vittoria? Perché a questo noi siamo. È questo il punto che deve essere presente, a mio avviso, al di sopra della freddezza delle carte e delle sottigliezze giuridiche e tecniche, è questo il punto che deve essere presente alla coscienza intima di ciascuno di noi, nel momento in cui ci troveremo di fronte alle responsabilità di dare il voto, di esprimere concretamente il nostro giudizio.

Dicevo: fatti di guerra che quasi mai hanno dato luogo a procedure giudiziarie e che, quando a procedure giudiziarie hanno dato luogo, sempre, che io mi sappia, hanno portato al proscioglimento in istruttoria o alla assoluzione in dibattimento. È la legge positiva che scrimina i fatti di guerra, o che comunque estingue l'azione penale con l'amnistia del 1946, rispetto ai fatti politici.

Vi sono molti esempi. L'ultimo è di ieri l'altro: lo abbiamo letto sulla stampa quotidiana. La liberazione ormai aveva compiuto il suo ciclo di guerra; l'armistizio era stato già firmato: alcuni fascisti, credo due, sono stati condannati a morte come spie da un tribunale popolare improvvisato. L'autorità giudiziaria (la quale non poteva più ritenere che si trattasse di fatti di guerra, perché — ripeto — l'armistizio era stato ormai firmato) ha ritenuto che si trattasse di fatti politici ed ha prosciolti gli imputati in istruttoria per amnistia.

Dove sta, nel caso che ne occupa, la persecuzione politica? — chiede l'onorevole Scalfaro — Il procedimento contro Morano è stato iniziato perché egli era un deputato comunista, perché egli era stato

un comandante comunista della Resistenza. E persino l'origine dell'istruttoria è tipicamente politica: essa è stata provocata e richiesta da alcuni articoli pubblicati in un giornale politico, avversario del partito comunista.

La campagna contro il collega Moranino si è poi via via allargata e sviluppata e le accuse sono state moltiplicate e amplificate ad opera di coloro contro cui Moranino aveva combattuto da prode, contro cui avevano combattuto i partigiani di ogni tendenza, contro cui si era sollevato il popolo italiano nella gloriosa Resistenza e nella insurrezione nazionale. Tanto che nei giornali neofascisti si sono inventate episodi granguignoleschi, si sono montate scene di stragi, si è detto addirittura che Moranino sarebbe responsabile di massacri in massa eseguiti mediante schiacciamento con carri armati! Episodi granguignoleschi, scene di stragi, tratti dal repertorio dovizioso offerto dalle gesta dei nazisti e dei fascisti, che hanno davvero commesso simili delitti orrendi in talune parti d'Europa e persino nel nostro paese.

Ci si oppone che il Parlamento non deve entrare nel fatto. L'onorevole Scalfaro si fa forte di questa tesi. Vorrei rispondergli che non è coerente con se stesso, dappoiché tutto il suo intervento orale e tutta la sua relazione sono intessuti sui fatti, ed egli è giunto persino a toccare le corde del sentimento, descrivendo i fatti, per indurre alla approvazione delle sue conclusioni.

Esaminiamo, onorevoli colleghi, *frigidò pacatoque animo* i precedenti che ci vengono offerti da una storia parlamentare ormai secolare.

È inutile che l'onorevole Scalfaro ci dica che del fatto noi non ci dobbiamo occupare, quando quasi ogni giorno noi componenti della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere, pur trovandoci dinanzi alle affermazioni ripetutamente proclamate da taluno, secondo cui non dobbiamo essere dei giudici, siamo tuttavia — per la forza della logica — tratti necessariamente ad esaminare il fatto. Altrimenti, noi non saremmo che una macchina di registrazione o dei semplici passacarte, noi non dovremmo far altro che prendere in mano la denuncia o la querela che dalla procura della Repubblica viene trasmessa al Ministero e da questo inviata alla Camera, per ritrasmetterla, col nostro *placet*, col nostro *exequatur*, al Ministero, affinché la ritorni alla procura della Repubblica perché proceda oltre nell'azione penale!

Storia ormai secolare. Ho qui un opuscolo, modesto di volume, ma denso di contenuto, di Salvatore Barzilai: *L'articolo 45 dello Statuto: le gaurentigie dei deputati nei procedimenti penali*, che rimonta al 1887. Già allora era fermo il principio che, in sostanza, non è stato mai spostato o modificato, secondo il quale il Parlamento debba entrare nel merito in tema di autorizzazione a procedere. « Il 1° febbraio 1862 l'onorevole Chiana sosteneva che la Commissione si fosse troppo addentrata nell'esame della figura di reato e che ne potesse nascere diverso apprezzamento per parte di un tribunale; ma, giustamente, l'onorevole Conforti rispose che spettava alla Camera l'esame di diritto e di fatto della questione, anche secondo l'opinione dei più accreditati scrittori, perché deliberare significa entrare, conoscere l'indole e la natura della richiesta ».

Tale è la consuetudine costante che si è seguita fino ad oggi: lo stesso Barzilai cita parecchi altri casi e innumerevoli ne offrono gli atti parlamentari remoti e recenti.

Onorevoli colleghi, io non posso terminare questa parte del mio intervento, senza cercare, per quanto sta in me, di fugare le preoccupazioni che trovano asilo ospitale soprattutto nella stampa che è nemica della libertà e della democrazia, che è nemica delle stesse istituzioni parlamentari, secondo cui l'istituto delle autorizzazioni a procedere sarebbe contrario all'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e concreterebbe un privilegio personale di impunità.

A questa affermazione io debbo replicare in primo luogo, che la garanzia processuale dei rappresentanti del popolo in Parlamento è una garanzia antica, che riguarda la funzione ed è una garanzia accolta da tutte le costituzioni del mondo, dalle più lontane alle più recenti. Posso ricordare tra le ultime, oltre quella dell'Unione Sovietica che risale al 1936, le nuove costituzioni della Francia, della Jugoslavia, della Bulgaria, della Romania, della Cecoslovacchia, della Germania, tutte successive alla seconda guerra mondiale.

Debbo replicare in secondo luogo, che l'autorizzazione a procedere è un istituto di carattere processuale e non un istituto di carattere sostanziale, sicché, negata l'autorizzazione a procedere, non viene coperto dalla cenere dell'oblio il fatto che ad un determinato deputato o senatore è stato addebitato.

Si tratta, cioè, soltanto di un ostacolo processuale che viene a cadere, quando viene a cadere la qualità di deputato o senatore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

Tale principio è ormai accettato pressoché da tutta la dottrina, e anche dalla giurisprudenza della Suprema corte. Dapprima, la scienza giuspenalistica discuteva se si trattasse di una condizione di punibilità o di una condizione di procedibilità, ma ora è comunemente ammesso che si tratta di una condizione di procedibilità, meglio di proseguibilità dell'azione penale.

Pertanto, non leviamo parole grosse su pretesi privilegi che non esistono: la diversità della posizione processuale si riduce, tutt'al più, ad una dilazione, a una sospensione del giudizio, che è giustificata ovunque ed è stata giustificata sempre dalla specialità della funzione pubblica del parlamentare, è che è posta a garanzia della continuità di tale pubblica funzione.

Onorevoli colleghi, passando all'autorizzazione a procedere all'arresto, debbo precisare a voi e al collega onorevole Scalfaro, relatore per la maggioranza, che in questo momento, cioè per la questione dell'arresto, è relatore di minoranza, che se la Camera andasse di avviso contrario al nostro, la prima Camera repubblicana, la prima Camera democratica sorta dalla Resistenza, creerebbe, contro un capo della Resistenza e per un episodio della Resistenza, un caso nuovo, perché non vi è precedente, per quanto mi risulta, nella nostra più che centenaria storia del Parlamento in cui sia stato autorizzato contro un deputato l'arresto preventivo.

Mi son fatto un dovere di compulsare gli atti parlamentari e non ho trovato dei precedenti in cui la Camera abbia consentito l'arresto preventivo, ma solo assai rari precedenti, in cui è stato consentito l'arresto esecutivo, vale a dire in esecuzione di una sentenza passata in giudicato. Posso citarvi qualche caso — non potevo portare qui un'intera biblioteca: ho preso un paio di volumi di sommari analitici di atti parlamentari —. Il 2 aprile 1908 (XXII legislatura) la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere contro il deputato Romani (documento n. 850, relatore Panié) non prendendo in considerazione l'autorizzazione all'arresto. Durante la XXVI legislatura, noi ci troviamo dinanzi ad un insieme di precedenti conformi. Così, il 10 dicembre 1921, la Camera, decidendo sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ambrogi (documento n. 432), che era imputato — vi è analogia, onorevoli colleghi, col caso in esame, con questo di più, che ora v'è il decreto legislativo n. 96 del 1946 — di omicidio e di mancato omicidio commessi a Cecina il 25 gennaio 1921, negò l'arresto,

accordando l'autorizzazione a procedere.

E il 5 agosto 1921, sulla domanda di autorizzazione a procedere (documento n. 760), contro i deputati Zirardini e Bogianckibo, per l'imputazione di concorso nei reati di omicidi e mancati omicidi nell'eccidio di Ferrara del 20 dicembre 1920, la Camera accordò l'autorizzazione a procedere, ma escluse l'arresto.

E così pure nella seduta del 24 maggio 1922: in seguito a domanda di autorizzazione a procedere (documento n. 359) contro i deputati Chiostrì e Capanni, imputati di correatità nel delitto di violenza privata e complicità corrispettiva nel delitto di omicidio, la Camera accordò l'autorizzazione a procedere, negando quella all'arresto.

E il 21 marzo 1922 la Camera (documento n. 1397) negò il mantenimento dell'arresto che era stato già eseguito per la flagranza, accordando la sola autorizzazione a procedere contro il deputato Picelli. Sul documento 2027, annunciato il 16 maggio 1923, sempre nei confronti del deputato Picelli, la Camera, nella tornata del 22 maggio 1923, respingeva, (documento n. 2027) l'autorizzazione a procedere e quella al mantenimento dell'arresto dello stesso onorevole Picelli (e si trattava allora di formazione di bande armate per mutare violentemente la Costituzione dello Stato e per far insorgere i cittadini contro i poteri costituiti). E badate, onorevoli colleghi, che allora, in quel lontano 22 maggio 1923 (era persino avvenuta la cosiddetta marcia su Roma) la Commissione era stata concorde ad unanimità di voti, meno due astenuti, nella deliberazione relativa all'esclusione dell'arresto.

Per venire sino a noi, abbiamo il caso Gallo, discusso dinanzi all'Assemblea Costituente. Il deputato Gallo era imputato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, di omicidio, di tentato omicidio, di sequestro di persona, di estorsione, di associazione a delinquere. Il caso venne esaminato dall'Assemblea Costituente, che, in conformità della proposta della Commissione assunta alla unanimità, ebbe a consentire l'autorizzazione a procedere e a negare l'autorizzazione all'arresto.

Pertanto, penso che voi, onorevoli colleghi, non possiate andare contro questa tradizione secolare, e non vi possiate andar contro anche perché gli argomenti di carattere strettamente giuridico processuale soccorrono nel caso nostro, come le altre volte non soccorrevano, come non avevano mai soccorso. Ché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

allora la questione dell'arresto andava esaminata di fronte al codice comune di rito; oggi va esaminata in base al decreto n. 96 del 1946, il quale statuisce che nessun cittadino possa essere arrestato o mantenuto in detenzione per un fatto commesso durante la lotta partigiana per la resistenza del nostro paese contro i fascisti e contro i tedeschi, se non vi sia la prova certa che il fatto addebitatogli integri un reato comune e non sia stato commesso per fini di guerra.

Sicchè l'argomento dell'onorevole Scalfaro si ritorce — mi si consenta — contro di lui. Qui si vorrebbe fare una differenza a danno del deputato; e di fatti i coimputati partigiani, ingiustamente arrestati e detenuti sino al marzo 1951, sono stati tutti posti in libertà dall'autorità giudiziaria in forza del più volte citato decreto del 1946. Tale è l'assurda, iniqua conseguenza cui si giungerebbe.

Nè si insista nel dire che non sappiamo ancora se si tratti di fatto di guerra o se si tratti di fatto comune, che, lo dicevo in principio e lo ripeto concludendo, mentre da un lato, né accusa giudiziaria, né lo stesso relatore onorevole Scalfaro possono avanzare la benché minima plausibile causale diversa da quella che è stata conclamata dal collega Moranino, da quella che risulta dalle carte processuali, da quella che noi ancora una volta rivendichiamo, né accusa giudiziaria, né l'onorevole Scalfaro possono escludere il fatto di guerra, l'azione partigiana — episodio, cioè, che rientra e si conclude nell'ambito della nostra gloriosa esistenza nazionale —; dall'altro, solo la certezza che ciò non fosse, consentirebbe l'arresto e la detenzione d'un partigiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

NASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Onorevoli colleghi, in verità debbo dirvi che le prime parole del relatore di maggioranza, onorevole Scalfaro, mi hanno reso perplesso più di quanto io già non fossi. Egli ha incominciato, infatti, col dire: discuteremo ampiamente in merito e in procedura, ma ciascuno rimarrà nel proprio pensiero, cioè ognuno, ormai, ha il suo voto in tasca.

SCALFARO, *Relatore per la maggioranza*. Ho detto ciò riferendomi non al caso in esame ma ad una questione di principio.

NASI. D'altronde, onorevole Scalfaro, ella è molto giovane. Io ho assistito viceversa a parecchie di queste discussioni, le quali, nella maggior parte, diventano ampie o brevi, gravi o meno gravi non per la materia, ma per la persona di cui si discute. Questo è il precedente

parlamentare, purtroppo. E io sono lieto che questa discussione sia andata finora con calma. Ricordo, vedo ancora, dopo la relazione della « commissione dei sette », l'onorevole Giolitti cadere sopra una di quelle sedie; vedo qui, proprio in questi banchi, Crispi quasi ottantenne, avvilito e inveito da tutta la Camera. Vedo altre scene che forse direttamente mi riguardano; e ho sempre creduto — e vorrei che questa volta mi fossi ingannato — che gli istinti della Camera in certi momenti diventano tali da fare dubitare della coscienza dell'uomo.

Ciò detto, vorrei osservare all'onorevole Scalfaro, che nella sua relazione si è mostrato preoccupato di non entrare nel merito, che abbiamo assistito oggi a discussione profonda di merito.

E vorrei osservare, altresì, all'onorevole collega e a tutta la Camera che le ragioni che portarono l'anno scorso alla sospensiva, e cioè che l'esame di altre carte ed anche le riflessioni avessero potuto portare ad una distensione degli animi e ad un diverso apprezzamento non si sono avverate. L'apprezzamento, sì, c'è stato, diverso, non solo nel senso che l'autorizzazione all'arresto è stata negata dalla Giunta in conseguenza di una votazione che ha raccolto la parità dei voti; il che non fa che confermare il dubbio che la divisione politica e la prevenzione sui fatti, che si erano manifestate fin dall'anno passato, continuino. Da questo punto di vista, gli oratori che seguiranno dovrebbero approfondire oltre e molto la questione, in fatto e in diritto.

Le impressioni che ho avuto, onorevoli colleghi, leggendo le relazioni, sono tra le altre queste.

Notai, innanzitutto, che da parte dei deputati sicuramente non si sono studiati tutti i documenti processuali come si auspicava. Dell'onorevole Moranino molto si è parlato, ma poco si è letto e poco si è studiato!

Dice l'onorevole Scalfaro: lo farà il magistrato.

No, onorevole Scalfaro, lo dobbiamo fare noi, tanto più che voi avete messo in pratica oggi profondamente il metodo di addentrarvi nella materia del processo, né mi meraviglio, perché è ormai tacito, perché non si può discutere di prerogative in genere. Non v'è giudice (ella è un giudice), anche di cassazione, che non decida senza considerare il fatto.

E il fatto, secondo me, per il modo con cui è avvenuto, per il momento in cui è avvenuto, non porta a concedere né l'autorizzazione a procedere, né quella all'arresto, tanto meno quella dell'arresto, perché con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

traria a tutta la prassi parlamentare. Dirò, a differenza dell'onorevole Capalozza, per essere chiaro e sincero, che non è vero che tutta la prassi parlamentare è in questo senso. Vi citerò due casi, dei quali non è responsabile la Camera ma la passione politica: il caso Pallazolo, innanzitutto. La Camera sommariamente concesse l'autorizzazione, non richiesta dal procuratore generale. E fu unicamente per garantire, si disse, l'individuo alla polizia. Il secondo fu il caso Nasi. Non avrò il cattivo gusto di addentrarmi in questo. Posso assicurare che la Camera, autorizzando contemporaneamente l'arresto insieme all'autorizzazione a procedere, fu ingannata da documenti che erano stati artificialmente occultati, come fu dimostrato in alta corte di giustizia.

Oltre questi due precedenti non ve ne sono altri. Noto che tutte le autorizzazioni a procedere per il 95 per cento sono state negate; quelle all'arresto sono state sempre negate, salvo che si tratti di flagranza (in materia di flagranza dobbiamo ricordare quello che è successo, dopo i moti di Milano del 1898, a Turati, a Bertesi, a Todeschini), salvo che si tratti di individui i quali rieletti erano stati colpiti da sentenza irretrattabile. Ma anche in quei casi la Camera sovranamente, contro il parere della magistratura, ha sempre regolato la sua azione salvaguardando la prerogativa parlamentare. Ed è logico che debba essere così.

Deve farsi una deroga per l'onorevole Moranino? Non lo so. Onorevole Scalfaro, ella è acuto nelle sue citazioni. Ne farò una io, che non ho inteso fare neanche dall'onorevole Capalozza. Si tratta di un caso recentissimo. Durante la Costituente abbiamo avuto una domanda di autorizzazione a procedere e all'arresto contro l'onorevole Gallo, il quale era accusato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, omicidio, tentato omicidio, associazione a delinquere, ecc.

Alla Costituente era stata richiesta l'autorizzazione all'arresto. La Commissione unanime la negò. Ed io non vorrei fare raffronti fra la situazione siciliana di allora, di insurrezione, di delinquenza locale, e quella che fu l'epopea della Resistenza, che merita il nostro maggiore rispetto. Ma domando: quale differenza di giudizio si può fare sui due casi contrastanti? La Camera e la Commissione hanno detto sempre che separatamente devono essere concesse le autorizzazioni a procedere e all'arresto. E questa negarono per l'onorevole Gallo. Non comprendo come e per quale ragione di fatto o di diritto l'onorevole

Scalfaro abbia cambiato opinione, perché nell'unanimità raggiunta allora nella Commissione c'era anche il suo nome. Non comprendo perciò perché si debba venire all'autorizzazione a procedere e all'arresto contro Moranino.

Ho detto: per il modo con cui avvennero i fatti (e non li posso illustrare in una dichiarazione di voto) e per il tempo in cui gli stessi avvennero non si deve concedere né l'autorizzazione a procedere, né quella all'arresto. Ma debbo aggiungere una mia grave impressione. Noto anzitutto che la magistratura prima ha chiesto l'autorizzazione a procedere, e solo dopo un anno ha domandato quella all'arresto. E nelle sue motivazioni fa un inno al patriottismo ed all'eroismo dei cinque fucilati. Non una parola, una sola, a favore di Moranino. Quest'uomo per essa non ha fatto niente, è nato delinquente comune, ha proceduto da delinquente comune, deve essere giudicato come delinquente comune!

A ciò si ribella la coscienza di qualunque uomo, a qualunque parte appartenga. Non vi è una sola parola a favore di Moranino, di quest'uomo che, uscito dal carcere, al quale era stato condannato per 10 anni dai fascisti (mentre noi abbiamo liberati tanti traditori fascisti), va in montagna a combattere, per difendere l'Italia unendosi agli uomini liberi di tutta l'Italia. Ed egli non ha nessun merito, è un delinquente comune. Ma quale è il movente? Perché ha ucciso o ha fatto uccidere i cinque uomini — ex repubblicani — e le due donne? È il movente, onorevole Scalfaro, quello che deve dirigere la nostra azione e ispirare le nostre decisioni di uomini politici a difesa delle prerogative parlamentari.

Il movente voi non lo avete dimostrato; tanto meno lo ha dimostrato il giudice, il quale si è riservato di farlo!

In queste condizioni, domando se è possibile fare un'esecuzione sommaria dell'onorevole Moranino, nel momento in cui si lasciano in libertà i carnefici e mentre si colpiscono coloro che salvarono l'Italia. Gli esempi sono infiniti. Non più tardi di alcuni giorni fa, un quotidiano di Roma domandava vendetta per i massacri che avrebbero fatto i comunisti. Come se essi non avessero fatto nulla. Marzabotto non esiste! I colpevoli sono tutti nei partiti dell'estrema sinistra!

Se in linea di fatto lo scempio e il massacro che fecero i nazisti e i fascisti in Italia è vero, perché vogliamo invelenire la situazione, perché vogliamo colpire chi l'Italia difese e salvò? Del resto non è dimostrato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

affatto, ripeto, che l'onorevole Moranino abbia compiuto atti per odio personale o per altra bassa ragione qualsiasi. Bisogna considerare il fatto guerra e la situazione locale, quando i partigiani vivevano braccati e morivano di fame. Intorno a Moranino si levarono (e non è senza significato) 5 mila persone, mille di essi caddero. Era evidente che non vi potevano essere mezzi termini nella guerra partigiana. D'altronde non si guardò a mezzi termini neanche nelle guerre mondiali, quando si sparava ad un militare solo perché fumava e si decimava senza alcuna procedura. I Graziani che hanno rovinato l'Italia procedevano con sistemi sommari. Quale tribunale si può pretendere, quando è vicina una spia e le bombe piovono intorno? Voglio aggiungere un'osservazione, non ancor fatta e che mi pare rilevante. Il Santucci, il primo dei fucilati, si presentò a « Gemisto », cioè alla divisione garibaldina, con altri 15 partigiani — provenienti dalle file repubblicane — poi si unì con i cinque che provenivano da altre parti, comunque sempre fasciste. Ebbene, perché Moranino se la sarebbe presa solamente con i cinque e non con gli altri dieci, cioè con i seguaci di Santucci? Questi rimasero con Moranino indisturbati e salvi. E allora le ragioni che Moranino ha addotte, le ragioni che troviamo negli atti, cioè che i fucilati fossero spie, gente sospetta, da eliminare, sono fondate. I partigiani dovevano difendere se stessi e le popolazioni. La giustificazione della condanna appare, più che legittima, sacrosanta.

E quando si parla delle donne, per commuovere non si dice che, appena allontanate le truppe partigiane, vennero i tedeschi e bombardarono Flecchia e uccisero il parroco del posto, e tutto ciò non poté avvenire che per delazione o vendetta. Questo non si dice. Se dovessimo addentrarci nella descrizione degli avvenimenti, ci persuaderemmo che, in linea di diritto e in linea di fatto, noi non possiamo con sicura e tranquilla coscienza concedere le autorizzazioni richieste.

Io ero venuto qui, onorevole Scalfaro, nella speranza che ella si alzasse per dire che è ora di portare una parola di equità in questa discussione, è ora di chiudere questo grande libro della liberazione e della lotta partigiana, libro pieno di glorie, di sacrifici e di sangue e non solo di quelli che combattono.

Questo libro non si vuol chiudere. Purtroppo vi è gente molto pratica del mestiere che lo impedisce. Non vi è giornale che non

domandi le revisioni e la distensione. Però — è incredibile — distensione in favore di fascisti e condanna di coloro che salvarono l'Italia, compiendo quel secondo Risorgimento che noi tutti dobbiamo rispettare!

In ogni cosa umana vi sono ombre e luci. Ebbene, possono essere stati commessi degli errori, vi possono essere state delle colpe, ma quando non c'è la prova provata noi abbiamo il dovere, per il bene del nostro paese, in omaggio al nostro popolo, di dire « no » ad una domanda che è ingiusta e impolitica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono obbligato, per inquadrare il mio intervento, a richiamare brevemente alla considerazione della Camera la campagna di svalorizzazione che da tempo viene condotta dai gruppi antinazionali e antirisorgimentali contro la Resistenza. Questa campagna è stata condotta con ogni mezzo fin dal 1945, per gettare fango sulla gloriosa epopea partigiana. Questa azione è stata condotta con alla testa la stampa fascista, con la compiacenza di alcuni gruppi dirigenti, ed ha determinato, da una parte arresti di partigiani, e dall'altra clamorose scarcerazioni di fascisti tipo Borghese e Graziani.

Si è avuta la sensazione precisa nella parte più sana del paese che i valori morali della Resistenza si andassero invertendo e che chi ha avuto l'onore di combattere per la libertà e l'indipendenza stesse diventando l'accusato, mentre il traditore stava diventando l'accusatore.

Si è avuta la percezione precisa che le forze sconfitte e battute il 25 aprile 1945, ritentassero la loro rivincita attraverso la calunnia, l'arresto, l'insulto, l'oblio. Quelli che avrebbero dovuto rispondere, per aver condotto l'Italia alla catastrofe, volevano invece condannare o far condannare chi aveva salvato il paese dal caos, dalla disfatta più clamorosa.

Sarebbe troppo lungo, onorevoli colleghi, esaminare qui le ragioni e le cause che hanno determinato una situazione così paradossale. A me interessa sottolineare e richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che, quando ufficialmente le associazioni partigiane fecero presente la gravità della situazione (che si sintetizza in arresti di partigiani, in non applicazione delle leggi promulgate in difesa della resistenza, in rinascita del fascismo), da tutti i settori politici si elevarono voci autorevoli per dire che era l'ora di finirla e che bisognava

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

riconoscere la Resistenza per quella che era stata.

Due fatti politici di importanza nazionale accompagnarono l'azione intrapresa dalle associazioni partigiane in difesa della Resistenza. Questi due fatti politici, che ebbero una grande ripercussione nel paese, furono il convegno della cultura a Venezia e la celebrazione ufficiale del 25 aprile (promossa dal Senato) all'Adriano, nell'aprile del 1950.

Nel convegno di Venezia si riconobbe, per dirla con l'ordine del giorno del convegno di Venezia, che « forze ostili alla liberazione nazionale, interpretando come debolezza il generoso sforzo di riconciliazione della democrazia, si riorganizzano nella sistematica denigrazione di ogni aspetto e fase della lotta per la liberazione ». Anche il Presidente del Senato, il compianto onorevole Bonomi, nella sua allocuzione per la celebrazione del 25 aprile 1950, precisava: « Contro quel patrimonio si appuntano spesso accuse e rancori, ma rivendichiamo a noi uomini della resistenza il diritto di discernere con equità, e anche con severità, il bene dal male; ma non possiamo tollerare che vi siano facili critici disposti a gettare non solo l'oblio, ma anche l'ignominia in quel complesso di azioni che lo spirito popolare, spesso più perspicuo della storia, ha ormai battezzato come il secondo risorgimento italiano ».

Questa campagna di diffamazione non ha impressionato e non impressiona soltanto le correnti politiche nazionali, ma anche all'estero, in Francia, in Inghilterra, nei paesi dell'Europa orientale, ha sollevato proteste e critiche che non servono certamente a dar prestigio al nostro paese, ma piuttosto a bollarlo come la nazione dove tutto viene fatto per distruggere le migliori tradizioni patriottiche e popolari. E che la campagna antipartigiana avesse oltrepassato ogni limite lo indica il fatto che, quando da molte parti si sono levate voci ad indicare che la resistenza non si poteva attaccare, numerosi magistrati (e vada un vivo riconoscimento a questi magistrati, per avere compreso che la legge deve essere attuata nei suoi giusti termini), sentirono il dovere di prosciogliere decine e decine di partigiani che erano stati illegittimamente arrestati.

A questo punto, onorevoli colleghi della maggioranza, mi potreste dire che anche voi siete d'accordo nel difendere la Resistenza. Il fatto è, però, che la richiesta a procedere contro l'onorevole Moranino non è un caso isolato, ma si unisce ad una serie di altre denunce contro i partigiani, presentate dai fa-

scisti e dalle famiglie dei fascisti, e ad una campagna che ha ripreso la sua azione in grande stile.

Voi chiedete l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Moranino, ma è logico che i gruppi più retrivi del nostro paese, il marciame della nostra società riprenda la campagna contro i partigiani, dal momento che voi date esca a tutto ciò che, infirmando l'operato di un dirigente, colpisce tutta la Resistenza italiana.

Ma permettetemi, onorevoli colleghi, di soffermarmi su un altro aspetto del problema. Chi era, in ultima analisi, l'onorevole Moranino? Chi è « Gemisto » che voi volete colpire? Io non voglio, naturalmente, fare qui la biografia, sia pure succinta, di Moranino, per esaltarla, ma perché voi abbiate elementi obiettivi per giudicarlo. Quando si vuole colpire un dirigente partigiano, infatti, è bene che si sappia chi è, che cosa ha fatto, come si è battuto e che cosa rappresenta per il nostro paese.

« Gemisto » (permettetemi di chiamarlo così) è nato nel 1920 a Tollegno, centro operaio, da famiglia operaia. Ha frequentato il primo corso inferiore di ragioneria e poi è entrato, come apprendista, nel reparto chimico della filatura di Tollegno. Dal 1940, inizia la sua attività clandestina antifascista: nella sua casa, nell'ambiente del suo lavoro, aveva già succhiato la linfa vitale dell'antifascismo ed aveva subito compreso che l'antifascismo doveva diventare operante e non rimanere nel chiuso, nelle case o nel circolo degli amici fidati. Cominciò così a interessarsi di propaganda antifascista, si mise in movimento per stampare manifestini e materiale da distribuire ai giovani. Nel gennaio 1941 un provocatore, infiltratosi nel gruppo, determina l'arresto di diversi antifascisti, tra i quali Moranino, che, nell'aprile dello stesso anno, veniva processato dal tribunale speciale e condannato a 12 anni e 6 mesi di carcere. Comincia così la lenta agonia del carcere fascista, nel quale tanti giovani si sono temprati, tenendo alta la bandiera della libertà e della democrazia. Messo a scontare la pena nel carcere di Civitavecchia, ne esce nell'agosto 1943, in seguito ai fatti del 25 luglio.

Ed ecco l'8 settembre: comincia la lotta armata dell'antifascismo contro i tedeschi e i traditori. Moranino diventa « Gemisto » e assume il comando di una brigata che non esiste, che non ha quadri, uomini, intendenza, armi, rifornimenti, casermaggio. Con altri giovani raggiunge Montecucco, poi raggiunge la Valsessera ed organizza un piccolo gruppo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

partigiano e con esso attacca la caserma dei fascisti per conquistare i primi moschetti ed arma i primi uomini della sua brigata. Nel dicembre del 1943 ormai il primo nucleo partigiano sotto il suo comando è diventato un piccolo reparto - 40 uomini, 40 partigiani - e nasce il primo distaccamento « Pisacane ». Ormai vi sono le basi per affrontare su più larga scala la costituzione di una brigata partigiana. Nel gennaio del 1944 Moranino si mette al lavoro con altri partigiani, che intanto si sono conquistati i galloni, per organizzare la brigata partigiana Garibaldi. Il nemico intuisce il pericolo e comincia la serie dei grandi rastrellamenti. In febbraio, con oltre 5 mila tedeschi e fascisti, ha inizio il primo grande rastrellamento. La lotta è furibonda. A massa i fascisti attaccano con i carri armati, con autoblinde e molte armi. I partigiani subiscono gravissime perdite ed è solo grazie alla decisione, alla fermezza e alla guida di « Gemisto » che la formazione dopo 17 ore e mezzo di marcia in alta montagna riesce a sganciarsi ed attestarsi su nuove posizioni evitando così la sicura distruzione. Dopo questo durissimo rastrellamento, Moranino riorganizza i suoi uomini ed esplica ogni sua attività perché la popolazione con ogni mezzo esprima sempre più la sua solidarietà verso i partigiani, comprendendo pienamente che, senza di questa, è impossibile sostenere la guerra ed il fronte combattente.

Ormai siamo al maggio. Le chiamate alle armi dei fascisti, le rappresaglie tedesche, la coscienza della lotta stava determinando nel paese l'adesione sempre più entusiasta e decisa dei cittadini italiani. I tedeschi capiscono la gravità della situazione ed attaccano la Valsesia. Abbiamo un altro grosso rastrellamento. Ebbene, onorevoli colleghi, leggete il verbale del comando militare. In quel rastrellamento chi salva la situazione? È Moranino, il quale si manifesta non solo un provetto comandante ma anche un grande combattente. Il rapporto militare, nelle sue scarse parole, dice: « Il 16 agosto 1944, il nemico, inseguendo una brigata di Moscatelli, si porta in Valsessera ed attacca Noveis. « Gemisto », al comando di un distaccamento, accorre in aiuto, prendendo di fianco i fascisti. Postato saldamente, riesce con una mitragliatrice e pochi uomini ad inchiodare il nemico ed a tenerlo fermo per alcune ore, nonostante la forte pressione. La fermezza di Moranino salva la brigata di Moscatelli ».

« Gemisto » è ormai il comandante riconosciuto da queste formazioni. A questo rastrellamento ne segue un terzo ancora più

grave, ancora più duro, ancora più massiccio. A quel rastrellamento partecipano seimila uomini fra tedeschi e fascisti. I reparti partigiani si difendono e si ritirano per sfuggire all'accerchiamento. Durante una marcia di trasferimento, la pattuglia capeggiata da « Gemisto », per colpa di spie, cade in una imboscata. Dieci partigiani, fra cui il Moranino, stanno riparandosi in una casa, mentre altri tre sono fuori di guardia. L'attacco di sorpresa dei fascisti dà luogo ad una lotta furibonda. Nove partigiani cadono. « Gemisto » riesce a salvarsi miracolosamente perché un suo compagno d'arme, il partigiano Fontanelli Elio, si sacrifica per permettere che il comandante Moranino possa scappare. Moranino scappa dopo avere utilizzato quelle poche bombe a mano che aveva a tracolla, ferito da sette colpi d'arma da fuoco. E qui, secondo me, vi è uno degli episodi più significativi della vita di Moranino che dimostrano l'animo di questo comandante partigiano. Nella fuga cerca di rifugiarsi in una casa. Busca alla porta di questa casa. Gli apre un uomo il quale, anziché soccorrerlo, gli sputa in faccia e lo schiaffeggia. Egli si allontana a stento, riprende il doloroso calvario e riesce a salvarsi. Ebbene, mai il Moranino ha rivelato il nome di quell'uomo, perché egli ha ripetutamente dichiarato: « Potrebbe considerarsi questo un caso personale e i casi personali sono miei e non interessano la Resistenza ».

Si salva, riprende il comando e il primo agosto 1944 il distaccamento Pisacane, diventa la 50ª brigata Garibaldi, « Nedo », prendendo il nome dell'eroica medaglia d'oro del biellese.

Il comandante del settembre 1943, senza brigata, senza armi, senza uomini, senza intendenza, senza quadri, ha ora la sua brigata, che ha forgiato giorno per giorno, guidato con rara maestria ed intuito, portandola continuamente contro i tedeschi e contro i fascisti.

Ma il comandante non è soltanto un militare, ma è anche un organizzatore. Vuole che i suoi uomini abbiano il loro giornale, perché la popolazione conosca ciò che fanno i partigiani e i partigiani ciò che vuole la popolazione. Il C.L.N. rimane sorpreso per questa capacità, sagacia di « Gemisto » e decide di elogiarlo non solo per la sua attività militare, ma anche per la sua capacità organizzativa, per l'organizzazione interna delle sue formazioni.

Nel settembre-novembre 1944 la brigata, per la sua organizzazione, per la sua capacità, per la sua tenacia, per il suo spirito combatti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

vo, venne riconosciuta dal comando volontario della libertà per il Piemonte come divisione. Quel comando scrive: « Questo comando generale, constatato lo sviluppo degli effettivi e l'efficienza organizzativa, l'attività della 50^a brigata « Nedo », ha deciso che detta brigata sia suddivisa in tre brigate che vanno a costituire la XII divisione d'assalto « Piemonte ».

Era così costituita la gloriosa XII divisione, al comando di « Gemisto », che si copri di gloria fino alla liberazione.

Nel frattempo, gli stessi alleati riconobbero l'importanza della zona e l'importanza delle operazioni militari condotte dalle formazioni partigiane, e mandarono presso « Gemisto » una missione comandata dal maggiore inglese Mac Donald, composta da Roberts e da altri. Non solo riconobbero l'importanza della zona e l'importanza delle operazioni, ma superando le varie prevenzioni, contrattempi, indugi ben noti a chi ha comandato reparti partigiani, fecero di tutto per assicurare alle formazioni rifornimenti di armi e di materiale.

E permettetemi, per inciso, di dire che un ufficiale di quella stessa missione a proposito del fatto che siamo chiamati a giudicare, dichiara di essere stato d'accordo con Morano quando prese quei provvedimenti.

La XII divisione è nuovamente provata prima della fine dell'anno 1944, e cioè nel mese di dicembre subisce una serie di rastrellamenti, una serie di colpi che la mettono in pericolo, ma la divisione si salva perché ancora una volta è capace di tener duro e di resistere alla pressione avversaria. A questo punto sarebbe interessante, onorevoli colleghi, leggere i bollettini militari dell'attività della XII divisione: allora passerebbero davanti alla Camera centinaia di fatti d'arme, di azioni, di colpi di mano. Basta per tutti ricordare due documenti che dimostrano quale sia stata la combattività, l'eroismo, la capacità di « Gemisto » e della formazione che egli guidava.

Ecco come un rapporto della repubblica di Salò, compilato dall'ex maresciallo Graziani, descrive la situazione nelle zone del vercellese e del biellese: « Le bande sono sempre localizzate nella zona di Valsesia, Val Sessera e Valle d'Adorno. Dette valli, dopo la partenza per la zona di operazioni della 63^a legione repubblicana « Tagliamento », ecc. sono rimaste in completa balia dei ribelli. Le bande si spostano continuamente ed è difficile individuarne le sedi ».

In un altro rapporto del generale tedesco Temsfeil si legge: « La zona più preoccupante

in questo momento è il biellese. Nella zona del biellese il punto più nevralgico è costituito dalla Serra; anche preoccupante è considerata la zona della Val Sessera e quella della Valsesia alta, dove vi sono truppe ». Per questo il nemico cerca di non dare tregua ai partigiani. Escogita tutti i sistemi pur di distruggere quelle formazioni. E ai rastrellamenti fanno seguito i massacri contro i partigiani arrestati e le popolazioni. Gli episodi sono raccapriccianti, brutali, commoventi. E non si dimentichi che molte rappresaglie sono avvenute per delazioni, per spionaggio, per opera di falsi partigiani infiltrati appositamente nelle formazioni partigiane.

Sono di triste memoria i fatti causati da agenti provocatori adoperati dai tedeschi.

Porto alla vostra attenzione un documento del Comitato di liberazione nazionale alta Italia, che dimostra come i tedeschi mascheravano i loro informatori. In una circolare del C.L.N.A.I. è detto esplicitamente: « Diffidate dell'aiutante Antonio Mulas, nato in Sardegna, italiano, che fa il filo-partigiano; di Giordano Jolanda, con marito, che cerca di ospitare partigiani; Giordano Eurico, da Rapallo, Pochettino Felice e fratello che fanno le vittime dei tedeschi ».

Queste erano le armi ed i sistemi, che tedeschi e fascisti adoperavano per entrare nelle nostre formazioni, carpire informazioni precise e colpire duramente.

In seguito a queste delazioni, vi è stata una serie di rappresaglie, che è bene che la Camera non dimentichi. Non si deve dimenticare l'episodio di Mottalciata, accaduto nel mese di maggio del 1944, nel quale 20 partigiani vennero catturati in seguito a delazione di spie. Particolare cenno merita pure l'episodio di Salussola, nel quale 21 partigiani venivano catturati nel sonno, in seguito a denuncia di spie, e fucilati, dopo essere stati barbaramente torturati. E così non bisogna dimenticare: la strage di 26 partigiani e di 26 civili a Santhia, la fucilazione di 20 partigiani a Biella nel giugno del 1944, la fucilazione di 12 partigiani alla Garella, l'impiccagione di 12 partigiani a Burozno, l'impiccagione di 6 partigiani a Vigliano. Tutte queste azioni sono avvenute per spionaggio ed infiltrazioni nelle nostre formazioni.

È prezioso a questo proposito il documento di un fascista, firmato dal sottotenente Molteni Paolo, della repubblica di Salò, il quale scrive: « Abbiamo bruciato case a Cerruti e tutte quelle di Baldicati. Qui, a Flecchia, dove siamo giunti da circa due ore, la popolazione è già tutta in subbu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

glio. Credo che i delatori esagerino e ci facciano commettere dei gravi errori politici ».

Naturalmente, i responsabili di questi crimini circolano liberamente, non sono stati condannati e non si conducono indagini per stabilire le loro colpe. Dico stabilire, perché tutte le persone che qui nominerò hanno sulla coscienza i crimini più nefandi: tenente Baldo Moro, colonnello Zuccari, tenente Montuori, Pecoraro di Biella, professore Zappi. Questi sono tutti liberi cittadini, e voi chiedete l'autorizzazione a procedere contro Moranino, il comandante della XII divisione Piemonte!

Onorevoli colleghi, si dice oggi che Moranino ha approfittato della sua autorità di comando ed ha avuto il pugno duro. Io non voglio qui elencare le disposizioni dei C. L. N., del C. V. C. L., né addentrarmi nell'aspetto giuridico. Io so soltanto che quei comandanti, che hanno avuto il pugno duro in quei momenti, hanno fatto bene, hanno fatto il loro dovere! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

La guerra partigiana seguiva la ferrea legge della lotta partigiana che si sintetizzava nella parola d'ordine, onorevole Scalfaro: « Chi spara per primo ha ragione ». Non potevamo andare ad esaminare tutti gli elementi ed a cercare tutte le prove, come si fa oggi, pretendendo il timbro e la carta intestata. Allora l'unica parola d'ordine, che valeva, era questa. L'aveva data il Comitato di liberazione alta Italia, nel quale vi erano Marazza ed i vostri rappresentanti.

GEUNA. Chi vi ha ordinato di ammazzare le donne? (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

CORBI. I partigiani non hanno mai ammazzato le donne! (*Commenti al centro e a destra — Apostrofi dall'estrema sinistra*).

SCALFARO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, è lecito offendere i colleghi?

CORBI. È lecito dire che i partigiani sono massacratori di donne?

SCALFARO, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Geuna non ha detto questo.

PRESIDENTE. Se avessi sentito pronunziare parole offensive, non avrei esitato a richiamare severamente all'ordine, poiché è superfluo ripetere che in specie qui non può esser lecito trascendere nella polemica politica, anche se appassionata.

Prosegua, onorevole Boldrini.

BOLDRINI. Si dice che Moranino ha approfittato della sua autorità di comandante. Io ho due documenti di estrema importanza.

Il primo è firmato dalla direttrice delle suore « maddalene » della zona di Postua. In questa lettera si scrive: « Signor capo, per la vostra generosità godiamo assicurarvi che ogni giorno la fervida preghiera delle care nostre assistite vi seguirà in tutte le vostre imprese per invocare su di voi e sui vostri dipendenti grazie e benedizioni divine per una speciale protezione e conservazione, onde presto la nostra cara patria possa godere pace e tranquillità come tutti desideriamo ».

Il secondo documento è del nipote del famoso statista Quintino Sella, che fu arrestato dalle formazioni partigiane su false informazioni: lo si credeva un collaboratore dei tedeschi. Ebbene, alla fine dell'inchiesta esperita dal comando della XII divisione « Piemonte », il Sella così scriveva al comandante Moranino: « Il rispetto più assoluto mi fu sempre ed in ogni circostanza riservato. L'aiuto morale, tanto necessario, non mi mancò mai da parte di capi e di gregari, cosicché nessuna preoccupazione circa l'incolumità della mia persona turbò il mio pensiero in tutto il periodo vissuto nei vostri distaccamenti ».

Il senso di responsabilità del comandante Moranino risulta da un documento inconfutabile del comando della 50^a brigata d'assalto « Garibaldi ». Moranino ordinava in questa circolare: « Tutti gli arrestati o prelevati, in fatti d'armi o non, devono essere immediatamente accompagnati da una guardia al comando gruppo distaccamenti, che a sua volta ne darà urgente comunicazione a questo Comando, aspettando la risposta in merito, dato che il comando esperirà una inchiesta sui prigionieri secondo quanto stabilito dal corpo volontari della libertà ».

Onorevoli colleghi, voi vi appellate al senso di giustizia, al senso della discriminazione. A questo vi rispondono le madri dei caduti della XII divisione, le madri dei mille e mille partigiani del biellese. Il loro appello supera qualsiasi voce e penetra nel più profondo del nostro cuore. Leggete la lettera della madre di un partigiano caduto, la madre di quel partigiano Elio Fontanella (« Lince ») inmolatosi per salvare la vita di « Gemisto », per salvare il suo comandante. Questa madre scrive: « Permettete egregi parlamentari ad una povera mamma, che mentre i fascisti uccidevano il proprio figlio con altri otto compagni e ferivano gravemente « Gemisto »... permettete che vi esprima la mia indignazione per la proposta di cattura di « Gemisto ». Sara Fontanella ». È la madre di un parti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

giano caduto per salvare « Gemisto » che vi scrive queste parole.

Ascolterete queste parole? Cosa farete? Darete l'autorizzazione a procedere contro « Gemisto? » Concederete l'autorizzazione a procedere contro un ex sottosegretario per la difesa nominato tale per il suo valore di combattente partigiano? Darete voi il via alla più sfacciata campagna antipartigiana? Metterete in crisi migliaia di coscienze di giovani, di madri, di vedove? Dimostrerete all'estero che in Italia si continua a sotterrare la Resistenza?

Signori, non dimenticate l'esperienza del primo Risorgimento. Anche allora molti vollero seppellire la Resistenza, colpire il garibaldinismo, tanto è che Valzanià, Bixio e compagni ebbero a dire: « Io sostengo che non è lontana l'epoca in cui sarà un'ingiuria dire a qualcuno: « sei un garibaldino ». Ma il popolo ne ha fatto ammenda ed il garibaldinismo è entrato nella coscienza delle grandi masse del popolo italiano.

Ricordate, però, che qualunque sia la decisione che il Parlamento prenderà, la gloria, l'eroismo, il sacrificio della XII divisione partigiani del biellese e del suo comandante non saranno offuscati. Ricordate l'invocazione carducciana: « O Italia, quanta gloria e quanta bassezza, e quanto debito per l'avvenire! ». (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra - Molte congratulazioni*).

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando l'intervento di alcuni colleghi, ho avuto l'impressione che si confondesse la Camera dei deputati con un'aula di giustizia. Noi non stiamo dibattendo il processo a carico dell'onorevole Moranino, noi non formuliamo una sentenza di condanna o di assoluzione a suo carico. Tutto quello che si è detto da più parti serve soltanto a portare argomenti a favore o contro una condanna.

Oggi noi ci preoccupiamo di ben altra cosa. Noi dobbiamo soltanto vedere se deve o no essere concessa l'autorizzazione a procedere.

Ho avuto altresì l'impressione che si voglia creare una confusione molto più grave e molto più deplorabile. Il processo a carico di Moranino non è il processo a carico della Resistenza. Nessuno intende fare un processo a carico della Resistenza, che va esaltata e viene esaltata da noi (*Commenti all'estrema sinistra*). Noi siamo qui a difendere i valori della Resistenza, ed è per l'onore e per la dignità della Resistenza che noi parliamo e vogliamo il

processo. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

SANSONE. Questo sono chiacchiere.

RICCIO. È la difesa della dignità della Resistenza. Ed io mi sarei aspettato che l'onorevole Moranino, proprio per tenere alta la bandiera della Resistenza, avesse chiesto egli stesso l'autorizzazione a procedere! (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*). Ed è anche per la dignità del Parlamento.

GRILLI. Gesuita!

RICCIO. È, ripeto, per la dignità del Parlamento, in quanto occorre conoscere se un suo ministro sia o no degno.

Noi ricordiamo delle pagine magnifiche scritte da deputati della sinistra. Ricordiamo Andrea Costa, che, imputato di un delitto ben minore, pregava di concedere l'autorizzazione a procedere contro di lui « per non danneggiare la condizione di altri imputati che si trovano in carcere e per far la luce sulle circostanze, di cui alla relazione del procuratore del re, relazione n. 4, dell'11 febbraio 1889. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ricordiamo anche Enrico Ferri che, per dare la possibilità di far celebrare un processo, si dimise da deputato.

Sono la nobiltà della Resistenza e la dignità del Parlamento che reclamano l'accertamento dei fatti per stabilire se sia veramente degna di esaltazione la figura di Emanuele Strasserra, al quale una amministrazione non di colore democristiano ebbe a dedicare una via con una lapide, o se invece egli sia stato una spia giustamente condannata. Sicché noi ci troviamo di fronte ad un dramma di verità e di giustizia, che non incide sulla dignità della Resistenza, ma eleva i valori della Resistenza!

E detto questo, penso, signor Presidente, che sul terreno giuridico le affermazioni che sono state fatte dagli onorevoli Capalozza e Ferrandi nonché da altri onorevoli colleghi non abbiano fondamento alcuno. Devono essere date due autorizzazioni: un'autorizzazione a procedere e un'autorizzazione all'arresto. Sono due istituti diversi, ed è necessario che vi siano due espresse autorizzazioni. Voglio poi ricordare che mai, assolutamente mai, si è inteso creare una esenzione della giurisdizione per i deputati. Assolutamente mai si è inteso dare una prerogativa sostanziale ai deputati. Lo stesso onorevole Capalozza ha affermato che l'istituto dell'autorizzazione a procedere è di natura esclusivamente processuale. Sicché è chiaro che l'unico punto sul quale noi dobbiamo portare la nostra atten-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

zione è quello di stabilire se vi sia o no una persecuzione politica. Tutto il resto è fuori dalla nostra indagine.

Ora, esaminando il fascicolo del processo (ed io lo ho esaminato con scrupolo), noi riportiamo la convinzione piena della responsabilità, non solo, ma deduciamo, altresì, la dimostrazione che il processo non è mosso da alcun motivo di persecuzione politica. Qui si tenta di confondere il momento in cui sorge il processo, le sue origini, con quello che è il contenuto del processo; cioè, è vero che vi è stata una polemica nella stampa, ma essa spingeva soltanto all'accertamento dei fatti. Il processo è sorto e l'autorizzazione a procedere è stata chiesta dopo una laboriosa istruttoria. Questo non significa persecuzione politica: assolutamente no. Altrimenti ogni richiesta di autorizzazione a procedere sarebbe una persecuzione politica.

Ed allora, se questo non è, è chiaro che noi non possiamo non riaffermare i diritti della giustizia nel senso che il processo debba essere dibattuto.

E non è esatto neppure — e l'onorevole Nasi, per la verità, l'ha già ricordato — che mai sia stata data autorizzazione ad arresto, o al mantenimento dell'arresto. L'onorevole Nasi ha ricordato il caso Palazzolo. Io vorrei far presente alla Camera che per il caso Palazzolo si ebbe questo: il 6 dicembre 1899 giunse la richiesta di autorizzazione a procedere; dopo due giorni (dico due giorni) su relazione orale venne data l'autorizzazione a procedere all'arresto.

NASI. Motivi politici!

RICCIO. È vero, ma non è sotto questo aspetto che io ricordo i due incidenti. Li ricordo come precedenti storici (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Secondo caso: caso Turati, relatore Villa, deliberazione della Camera in data 9 luglio 1898: fu negata l'autorizzazione a procedere per Bissolati, Bertesi e Andrea Costa. Fu concessa l'autorizzazione all'arresto per Turati, De Andreis e Borgari.

Caso De Felice: documenti 296 e 296-bis, relatore Alberti: il De Felice era stato arrestato in flagranza. (*Interruzione del deputato Gullo*).

AMENDOLA GIORGIO. Perché non cita anche il caso di Gramsci, allora?

RICCIO. L'onorevole Gullo potrà valutare i motivi che indussero la Camera a dare o non dare l'autorizzazione, ed io ho già chiarito che ricordo tali precedenti solo dal punto di vista storico, per confutare l'affermazione fatta dall'onorevole Capalozza,

che ha asserito mai essere stata data autorizzazione all'arresto. Sono d'accordo, però, nel dire che non bisogna confondere il precedente con la valutazione del precedente. Per la valutazione del precedente io potrei essere d'accordo con l'onorevole Gullo, ma il fatto storicamente rimane. Ed io soltanto sotto questo aspetto lo richiamavo; sicché neppure questa affermazione dell'onorevole Capalozza resiste ai ricordi. Ma non è per questa ragione che siamo orientati a concedere l'autorizzazione.

Innanzitutto, vi è una questione di diritto. L'onorevole Capalozza ha affermato che vi è una presunzione di non punibilità a favore dell'onorevole Moranino e che, perciò, vi è il capovolgimento della prova. Assolutamente no: noi non ci troviamo di fronte a presunzioni di liceità o di illiceità. Occorre stabilire se si tratti o no di un fatto di guerra; e questa è decisione di merito, a seguito di valutazione delle prove. Onde l'accertamento è necessario, non potendosi affermare la inesistenza della illiceità da presunzione.

Seconda affermazione: vi è un'amnistia. Ma l'amnistia estingue il reato; e l'estinzione del reato deve essere dichiarata dal giudice; e cioè occorre l'esercizio dell'azione penale. Senza autorizzazione non si può esercitare l'azione; è una condizione dell'azione o di procedibilità. Onde, ancora una volta, si rende necessaria l'autorizzazione.

Se vi è un processo a carico di più persone, è evidente che è necessaria l'autorizzazione e che sia eliminato l'ostacolo processuale, in modo che possa aversi una decisione, anche se essa debba essere di amnistia.

Terza questione: è un atto di guerra, dunque non ne dobbiamo fare niente. Ma così si ritiene decisa la questione, che deve essere decisa. Occorre dire — e lo deve dire l'autorità giudiziaria — se gli atti compiuti da Moranino siano atti di guerra. Tutta la causa si concentrerà in questa discussione. Ma la decisione non è demandata a noi. Noi soltanto dobbiamo stabilire se vogliamo che vi sia una sentenza, che decida questa questione, che elimini questo dubbio, che accerti di che si tratta.

Voglio, però, per rilevare la estrema delicatezza della questione, ricordare una sentenza della Cassazione, che definisce l'atto di guerra.

La Cassazione (11 dicembre 1946, Canaro ricorrente, in *Giustizia penale*, 1948, II, 160, n. 145) ha detto così: « Il decreto 12 aprile 1945, n. 194, secondo il quale sono considerate azioni di guerra, e pertanto non punibili ai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

termini delle leggi comuni, gli atti di sabotaggio, le requisizioni ed ogni altra operazione compiuta dai patrioti per le necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti nel periodo di occupazione nemica, presuppone l'esistenza di una azione di guerra, di una cioè di quelle azioni che, nei limiti richiesti dalla difesa della patria e senza comunque violare il diritto delle genti e gli usi di guerra, le autorità militari avrebbero ordinato e fatto eseguire ove il nostro esercito regolare avesse potuto operare nel territorio invaso dal nemico». Rimane perciò fuori delle previsioni del detto decreto ogni fatto che non sia stato compiuto in quei limiti e per quelle ragioni.

CLOCCHIATTI. E le spie? Ne abbiamo ammazzate a migliaia di spie!

RICCIO. Sicché deve trattarsi di una azione nei limiti richiesti dalla difesa della patria, che non violi il diritto delle genti e gli usi di guerra. Si tratta allora non già *a priori* di respingere qualunque accertamento tendente a determinare se si tratti di un fatto di guerra, ma bensì dalla necessità di procedere a questo accertamento. Ancora una volta, cioè, ci troviamo di fronte ad un accertamento necessario, senza del quale ancora una volta brancoleremmo nel buio e lasceremmo un punto interrogativo che potrebbe oscurare quella purezza dei valori della resistenza che tutti intendiamo esaltare.

Posto così il problema, a me sembra che si possa concludere. Io non devo ricordare gli argomenti di merito; da essi potremmo trarre una convinzione. Ciascuno potrebbe avere la sua convinzione. In rapporto alla questione, invece, mi pare così chiara la posizione, per cui tutti potranno essere d'accordo. L'altra decisione, quella di merito, lasciamola ai giudici; è di loro competenza; ma non la sottraiamo ad essi; lasciamo che essi giudichino. Per noi rimane questo fatto: che occorre fare gli accertamenti, occorre dibattere un processo, occorre chiarire delle situazioni, occorre accertare delle verità. Si presenta un fatto, che deve essere valutato, perché può essere e non essere fatto di guerra, in quanto, esso, per lo meno, non chiaramente appare se sia stato compiuto nei limiti della difesa della patria e nel rispetto del diritto delle genti e dei diritti dei cittadini. Se è così, se l'autorizzazione a procedere deve essere data, mi sembra veramente consequenziale la concessione dell'autorizzazione alla cattura, perché se dessimo l'autorizzazione a procedere e non l'autorizzazione all'arresto verremmo a spezzare un nesso logico e necessario e verremmo a creare un privilegio, rinnegando il

principio della uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

AMENDOLA GIORGIO. Ella ha sempre detto il contrario: l'arresto no, l'arresto no!

RICCIO. Chi?

AMENDOLA GIORGIO. Ella a me, tante volte. Vi sono i testimoni.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola!

RICCIO. Signor Presidente, se mi consente, vorrei dire all'onorevole Amendola che quanto egli afferma è inesatto e che comunque, se fosse vera la sua affermazione, io compirei oggi un atto di coraggio. È un atto di coraggio quello che io compio nell'affermare la mia convinzione, pur sapendo di dispiacere all'onorevole Amendola ed ai deputati di estrema sinistra. (*Commenti all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. I miei colleghi crederanno a me, non a lei.

RICCIO. L'onorevole Ferrandi ha ricordato un caso di errore, accertamenti fatti dalla critica storica, la scalpellatura di un nome scritto su una lapide. Noi vorremmo dire che l'autorizzazione a procedere va data per eliminare determinati errori, per accertare se una lapide debba essere scalpellata, o se invece ad una tomba debbano essere restituiti dignità ed onore. (*Applausi al centro e a destra*). V'è una lapide a Genova che esalta Strassera come eroe, e v'è una tomba aperta da una uccisione. Si afferma che si tratta di una spia. Qual'è la verità lo accerti il processo. Ma non v'è solo una tomba; vi sono più tombe: sono state uccise due donne e madri.

Vorrei concludere affermando che mai come in questo caso appare chiara la necessità di autorizzare a procedere. È vero che, in guerra, ha ragione chi spara per primo. Ma deve esservi il nemico di fronte. Due donne, invitate di notte ad andare a un comando, inerme, non sono il nemico (*Proteste all'estrema sinistra*); mentre sono accompagnate, a braccetto (è una notte in cui nevicata), ad inganno vengono uccise; ed il loro sangue scorre, arrossando la neve. E viene di notte aperta una tomba, in cui i due corpi insieme sono seppelliti; durante la notte, di nascosto, senza la indicazione di un nome. È questo un fatto di guerra? Assolutamente no.

Per questo io sono convinto che l'autorizzazione a procedere debba essere data, che l'autorizzazione all'arresto debba pure essere data, e invito i colleghi a votare in questo senso. (*Vivissimi applausi al centro e a destra* — *Rumori all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciatemi dire che è con un senso di profonda tristezza che prendo la parola su questa richiesta di autorizzazione a procedere, ed è con un senso di grande tristezza che vedo straordinariamente affollati i banchi della maggioranza. Potrei forse dire che non è soltanto un senso di tristezza quello che mi vince in questo momento. La domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Moranino è accompagnata da una relazione la quale dimostra, fin dal suo primo periodo, in quale maniera insidiosa sia stata posta la questione.

L'onorevole Scalfaro afferma che egli vuole ribadire il concetto centrale che ispira l'istituto dell'autorizzazione a procedere: difesa del deputato da ogni anche larvata persecuzione politica. Onorevole Scalfaro, ella è sincero o no, quando fa questa affermazione?

Una voce al centro. Domanda retorica.

GULLO. A me riesce arduo credere che ella possa vedere in questa, che oggi si discute, un'ordinaria e normale autorizzazione a procedere. Il problema di oggi non è quello da lei indicato nel momento in cui dice che bisogna difendere il deputato da ogni anche larvata persecuzione politica. No, qui non si tratta di esaminare se l'onorevole Moranino sia vittima di una sia pur larvata persecuzione politica. Qui è vittima di una persecuzione politica qualche cosa di molto più grande del collega Moranino: è vittima di una persecuzione politica la stessa tradizione della Resistenza e della guerra di liberazione! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra.*)

È così che bisogna porre il problema, non soltanto per una ragione morale e politica, ma per una ragione — sto per dire — soprattutto giuridica. Si è ricordato il decreto del 12 aprile 1945, e anche quel decreto si è voluto considerare come un provvedimento di ordinaria amministrazione. Non si è ricordato lo spirito di quel decreto, la ragione fondamentale che l'ha suggerito ed imposto. Nel momento in cui con quel decreto — e mi fermo ora soltanto su questo aspetto — si dice che occorre considerare come azione di guerra la lotta partigiana (e dico partigiana, qui, per usare un aggettivo che compendia e riassume tutte le varie azioni in difesa del territorio della patria), nel momento in cui quel decreto dà questa definizione della lotta partigiana, esso la equipara senz'altro alla guerra guerreggiata da un esercito regolare.

Ebbene, io vorrei domandare ai colleghi (e purtroppo la domanda è resa necessaria da una dolorosa esperienza): da quando in qua si è chiesto a un comandante, per l'azione da lui svolta in una guerra guerreggiata, di renderne conto nel campo penale, nel campo della legge penale comune?

Noi arriviamo a questo assurdo, a questa conseguenza aberrante: che, mentre ci si chiede di sottoporre alla legge penale un comandante partigiano che ha il passato che avete sentito or ora rievocare, un comandante come l'onorevole Moranino, nello stesso tempo si è dimenticato che vi è stato un esercito regolare, di italiani, il quale ha combattuto contro i partigiani e contro gli alleati nella guerra di liberazione: un esercito sorto consumando un tradimento, in quanto il governo legittimo aveva ingiunto a tutti gli italiani di combattere dovunque il nemico, e il nemico era il tedesco. Ebbene, a questo esercito che, ripeto, consumò dall'inizio il tradimento, che quindi agì costantemente in una situazione illegittima, a questo esercito e ai suoi comandanti noi non abbiamo chiesto alcun conto di fronte alla comune legge penale. E si viene qui oggi (ed ecco il senso di tristezza che ci vince e ci domina), si viene qui oggi a pretendere di mortificare la gloriosa ed eroica azione del comandante Moranino negli schemi infamanti di una disposizione del codice penale! Ma ha visto ella il problema, onorevole Scalfaro? Ella che è concittadino dell'onorevole Moranino! Già questo le avrebbe dovuto suggerire di non assumere l'incarico che ella ha assunto! Ma, comunque, ella è suo concittadino; ella conosce la gloriosa ed eroica attività che ha svolto nella sua terra l'onorevole Moranino; ella sa che, se la sua terra è stata liberata, se ella è qui a rappresentare la nazione, ella sa, ripeto, di doverlo in gran parte all'azione del comandante Moranino. (*Vivi applausi all'estrema sinistra.*)

Il tribunale vedrà se è azione di guerra, ha detto l'onorevole Riccio. E ha ritenuto così di aver risolto la questione. E su questo stesso motivo ha parlato lungamente l'onorevole Scalfaro, con veste ed accento di pubblico ministero. Non è che io non abbia il massimo rispetto per il pubblico ministero, anche perché è un istituto che bisogna trattare sempre con il massimo riguardo. Ma non potevo astenermi dal domandare a me stesso: ma è sul serio questo un terreno adatto perché intervenga un pubblico ministero? È davvero questo un problema da deferire al giudice penale perché lo risolva? In questi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

casi una sola condizione è da accertare e qui è stata più che accertata; e faccio capo per questo non alla relazione di minoranza, ma alla stessa richiesta del procuratore generale. Una sola condizione: che si tratti cioè di azione legata alla guerra, legata intimamente, indissolubilmente all'attività dell'onorevole Moranino come comandante di una divisione partigiana.

Ebbene, onorevole Scalfaro, io non starò a leggere quanto sulla richiesta è scritto. Ma può ella forse porre in dubbio questa circostanza: che l'uccisione dei cinque uomini e delle due donne fu deliberata non soltanto dall'onorevole Moranino ma da tutti i comandanti della XII divisione? Non le dice niente questo fatto? Non le dice soprattutto questo: che, a ragione o a torto, errore o non errore che ci sia stato, ad ogni modo, tutti i responsabili di quella unità bellica erano concordi nel ritenere costoro delle spie e nel decidere quindi la morte?

È nella richiesta di autorizzazione a procedere che il procuratore generale riconosce, appunto, che l'ordine di predisporre quello che egli definisce « agguato » (non per niente anche lui è un pubblico ministero) era stato impartito dall'onorevole Moranino (Gemisto) comandante la XII divisione, confermato da Carlo Gasparro (Spartano), vicecomandante, da Silvio Bertone (Carlo), commissario politico divisionale, da Argante Bocchio (Massimo), vicecommissario politico della medesima divisione. Dico: questa unanimità di giudizio, per cui tutti i comandanti, tutti coloro che erano al posto di comando della XII divisione furono concordi nel ritenere che i sette fossero delle spie e che essi meritassero quindi la morte, non le dice niente? Non esclude in maniera assoluta ogni motivo che non sia di guerra? Perché non credo che ella possa pensare questa cosa assurda, ossia che i comandanti avessero tutti delle ragioni personali, estranee alla guerra, per volere l'uccisione dei sette! Non penso che voglia infamare la reputazione di tutti i comandanti partigiani! Questo fatto, ripeto, è riconosciuto dallo stesso procuratore generale nella sua richiesta di autorizzazione a procedere. Posta questa premessa, occorre davvero che un tribunale penale indaghi ed esamini se questa è un'azione di guerra, onorevoli colleghi? Non entro nel merito dell'azione di guerra, perché la legge lo vieta. Basta accertare che si tratti di un'azione di guerra. E basta ciò perché si sia (ed è perciò che io dicevo di far capo ad una considerazione giuridica e non soltanto morale e politica) nella

sfera di applicazione del decreto del 12 aprile 1945.

Ma se non bastasse tutto questo a stabilire che si trattò di azione di guerra e che quindi non è concepibile che si applichi il diritto penale comune, se non bastasse tutto questo, non basterebbero forse le attestazioni di tutti coloro che furono a contatto con questo episodio doloroso? Perché noi non neghiamo affatto che si tratti di un episodio doloroso. E per questo mi riporto alla stessa relazione di maggioranza. Ebbene, che cosa hanno detto tutti gli esecutori materiali, riferendo le parole dei comandanti quando furono incaricati della triste bisogna? Essi hanno detto: « Ci congedarono ammonendo: « Andate, perché si tratta di spie, e bisogna ucciderle per la salvezza nostra e per la salvezza vostra ». Si ha la dimostrazione palmaria che in tutti coloro che concorsero a questa azione di guerra vi fosse la coscienza precisa che si trattasse di spie. E questo, ripeto, risulta, non dalla relazione di minoranza o dalla parola del difensore, ma dagli atti del processo e dalla stessa relazione di maggioranza, stesa da colui che vi chiede che sia concessa l'autorizzazione a procedere!

Ma io impicciolirei la cosa se mi attardassi su questo terreno. Giorgio Clemenceau, il « tigre » della prima guerra mondiale, del quale non si può dire che non avesse vivo e sempre presente il senso dell'autorità dello Stato, Giorgio Clemenceau opponeva ai pubblici ministeri in ritardo, che volevano impicciolire il significato della rivoluzione francese, che la rivoluzione francese è uno di quei fatti storici che o si accettano in tutto il loro complesso o si respingono in tutto il loro complesso.

Così è della Resistenza, onorevole Scalfaro e onorevoli colleghi! Vi sono fatti storici grandiosi, che stanno alla base stessa della vita, di più, alla base stessa della ragione di vita di una nazione. Ebbene, questi fatti non possono essere sottoposti ad una critica disintegratrice, soprattutto ad una critica di carattere giudiziario.

Fra i pubblici ministeri che hanno avuto l'illusione di impicciolire la rivoluzione francese, ve n'è stato pur uno dell'altezza di Ippolito Taine. E anche leggendo i suoi libri si ha la sensazione precisa di quanto fosse angusta la visione che egli aveva del grande episodio storico che sta alla base, come fondamento granitico, della Francia moderna, anzi del mondo moderno.

Noi siamo di fronte ad un fenomeno storico che nella nostra vita nazionale ha lo stesso peso. Ecco perché ci opponiamo a questa auto-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

rizzazione a procedere, e diciamo che voi non volete colpire soltanto un uomo. Voi colpite necessariamente la Resistenza, nel momento in cui trascinate dinanzi a un giudice penale un comandante partigiano che ha quel passato, che ha spiegato tanta eroica attività nella guerra di liberazione.

Le pareti di un'aula giudiziaria sono troppo anguste per contenere questa epica pagina della storia d'Italia! Guai a noi se scuotiamo il fondamento ideale della nuova Repubblica democratica! E purtroppo sono molte le ragioni per le quali noi ci sentiamo autorizzati a pensare che si voglia appunto scuotere questo fondamento ideale. E siamo qui a difendere la grande idealità, che sta alla base della Repubblica democratica. Sentiamo così di interpretare la grande anima popolare, che di tanto supera le anguste pareti di un'aula giudiziaria, che intende le grandi ragioni storiche e il valore che esse devono avere nella vita del nostro paese, e sente che se queste grandi ragioni storiche dovessero essere tradite, allora sarebbe l'ora della fine per la Repubblica democratica italiana. Noi vogliamo che la Repubblica democratica italiana esista e si consolidi, e che in essa il popolo nostro trovi la via del suo progresso e del suo avvenire. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione di tutti, al termine di questa discussione, su un fatto che è emerso da un recente episodio, che sotto certi aspetti è analogo a quello che ha formato oggetto dell'indagine della nostra Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Voi sapete che la legge militare, e di riflesso anche la legge civile, americana, fa espresso divieto di perseguire qualsiasi militare per atti, di qualsiasi ordine e natura, con riflessi civili e penali, commessi durante il suo servizio in caso di guerra, una volta che questo militare, a qualsiasi grado egli appartenga, sia stato congedato con la formula normale del congedo, che in Italia ha la sua corrispondenza nella ben nota formula « con fedeltà e con onore ».

Spero che chiunque di noi vorrà domandarsi il perché di questa norma. E vorrà domandarsi se per avventura la mancanza di una norma analoga almeno nella stessa forma imperativa, nella nostra legislazione militare e civile, non sia una menomazione alla quale noi abbiamo oggi, come Parla-

mento italiano, una rara occasione di suppire.

Ho sentito la discussione testè svolta. In realtà coloro che — io devo presumere in buona fede — si sono posti il problema di coscienza se concedere o no l'autorizzazione a procedere contro il collega Moranino, si sono preoccupati di un motivo. Io tralascio gli eventuali motivi deteriori, non mi interessano, cerco di giudicare ciascuno di voi al più alto livello possibile, cioè supponendo che vi siano elementi validi ed alti che ispirino la vostra coscienza e suggeriscano le vostre determinazioni.

Mi sembra che il solo motivo (che riesco a comprendere) della perplessità o della decisione, se volete, in senso contrario alla mia, che agita alcuni colleghi della maggioranza, sia questo: la difficoltà di stabilire se nei fatti imputati o imputabili all'onorevole Moranino si possa ravvisare un legame diretto con l'azione di guerra prevista dalla legge. A me sembra che l'onorevole Riccio, nel suo discorso, abbia soprattutto puntato su questo, ed abbia domandato che persino la valutazione del fatto « se si tratta o non si tratta di azione di guerra » sia deferita al tribunale. Soltanto sotto questo profilo l'onorevole Riccio pensava di dover suggerire la concessione della autorizzazione a procedere.

Onorevoli colleghi, se noi non vogliamo trincerarci dietro una ipocrisia o un fariatismo giuridico, il che è sempre possibile e a volta perfino solleticante, io vorrei richiamare all'attenzione di noi tutti quello che fino a questo momento è sfuggito, almeno parzialmente, a quanti hanno parlato in questa sede: intendo dire l'ambiente, le condizioni nelle quali l'azione imputata all'onorevole Moranino si è svolta: ambiente e condizioni che testimoniano come essa non poteva che essere una azione di guerra. Mi basterà una brevissima elencazione di fatti per dimostrarlo.

Ricordo anzitutto che i fatti imputati al collega sono avvenuti alla fine del novembre 1944. È facile oggi, a freddo, nell'atmosfera in qualche modo calma e tranquilla, da lontano, giudicare queste cose. Io mi appello a coloro che in quel momento erano impegnati nella lotta e che avevano responsabilità sia per coloro che uccidevano che per quelli che risparmiavano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il 15 giugno 1944, onorevoli colleghi, si organizza la grande offensiva dei rastrellamenti, col quarto grande rapporto del generale Mischia ai gerarchi dell'esercito fascista,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

in Bergamo. Il 30 ottobre, ha inizio l'azione con l'attacco al centro di Alba che potete farvi narrare dall'eroico vescovo di allora e che potete leggere nella relazione del comandante Mauri.

È proprio di quei giorni l'ordine di Mussolini ai prefetti: « Poiché alcuni leoni vegetariani continuano a parlare di una eccessiva indulgenza del governo della repubblica sociale italiana, siete pregati di mandare i dati delle esecuzioni avvenute di civili e militari con processo sommario dal 1° ottobre. Segue, sempre in quei giorni, il telegramma di Buffarini Guidi: « Precipitare numero esecuzioni capitali suddivise per civili e militari e dire quante con processo e quante sommarie ».

In queste condizioni sulla Resistenza, che in quel momento si organizzava, si è abbattuta una sciagura assai peggiore del proclama di Mussolini e del telegramma di Buffarini Guidi: tale sciagura è costituita dal proclama del maresciallo Alexander del 13 novembre che decideva la « contrazione » invernale della guerra partigiana, ed a cui l'onorevole Longo rispose con un appello che dovremmo tutti ricordare: il freddo, la fame e il terrore pendevano su tutte le formazioni partigiane. Quel proclama di Alexander, ripeto, costituì una vera sciagura (anche se non voluta dal generale alleato) in quanto provocò lo scatenarsi di pericoli e insidie di ogni natura sulle formazioni partigiane: nel corso di tali eventi si è svolta l'azione dell'onorevole Moranino.

Che cosa, dunque, avvenne, alla immediata vigilia dell'azione Moranino, in conseguenza diretta dell'azione fascista da una parte e del proclama del generale Alexander dall'altra? Non dimentichiamoci, intanto, che la Resistenza italiana osò disobbedire al maresciallo Alexander! (*Applausi all'estrema sinistra*). Non dimentichiamoci che, quando il maresciallo Alexander ordinò di ripiegare e di procedere alla contrazione invernale, la Resistenza rispose con una azione che trovò anche la parola che la definisce, « la pianurizzazione », svolgendo una di quelle operazioni che costituiscono una grande gloria anche dal punto di vista militare e tecnico. Onorevoli colleghi, non cerchiamo di inserire in queste pagine gloriose, non soltanto dal punto di vista sentimentale e politico, ma anche, ripeto, da quello tecnico-militare, la piccola malvagità dei nostri animi.

Che cosa succede? Nei giorni immediatamente precedenti o immediatamente susseguenti a quelli durante i quali Moranino è

chiamato ad assumere le sue responsabilità di comandante, responsabilità degli uomini sottoposti al suo comando, che cosa succede? Citerò soltanto alcuni dati che non posso pensare non abbiano una immediata rispondenza nel vostro animo.

Villamarzana: 42 massacrati nella piazza. È l'inizio della grande offensiva dei rastrellamenti subito dopo Alba; e tralascio deliberatamente ciò che succede nella provincia di Novara. Ossola: numerosi impiccati ai ganci da macellaio.

Bassano del Grappa: 36 impiccati. Valenza: 27 fucilati. 12 agosto: massacro di Sant'Anna di Stazzena in Lucchesia: 560 morti. 28-29-30 settembre: massacro di Marzabotto (fra l'8 settembre e il 5 ottobre: 1830 morti). Murazzano: 8 fucilati. Strada Faentina: 35 fucilati. Roasio: 26 fucilati. Oltre il trepo pavese: rastrellamento durato cinquanta giorni, con epicentro Varzi; rastrellamenti nello spezzino. Il « grande rastrellamento » della quarta zona ligure con 20 mila uomini (duecento partigiani uccisi). 7 novembre: battaglia di Bologna. 15 novembre: battaglia della Bolognina. 5 novembre: battaglia cosiddetta della Modena. Massacro di Castelrotto, massacro di Sant'Agata Bolognese, ove di tutta la popolazione non sono rimasti che 70 fra vecchi e bambini. Massacro di Sesso (Reggio): 19 massacrati. 26 novembre: grande rastrellamento nel Veneto (Val Cellina, Carnia, Monte Rosso) con infiniti fucilati, massacrati, impiccati.

In queste condizioni, in questi giorni, non oggi, non un anno prima o un anno dopo (*Applausi all'estrema sinistra*), l'onorevole Moranino dovette difendere i suoi uomini dall'insidia. Non è possibile, onorevoli colleghi, avere le mani pulite in queste cose. Solo le mani neghittose rimangono pulite, ma di una pulizia non onorevole! (*Applausi all'estrema sinistra*). Quando si è in guerra e vi si prende parte, prendendovi parte si assumono delle responsabilità, e le responsabilità non sono soltanto per eccesso di vigore: ci sono anche responsabilità non minori per mancanza di vigore. Quanti di noi non abbiamo sulla coscienza — l'ha ricordato dianzi l'onorevole Ferrandi — amici, compagni di lotta, che abbiamo lasciato uccidere per incapacità di vigilanza, per incapacità di prevenzione, per indulgenza verso noi stessi, perché non abbiamo voluto assumere nel tempo giusto le responsabilità che avevamo il dovere di assumere? Moranino si è trovato nelle condizioni in cui tutti noi, chiunque abbia avuto una responsabilità di comando, grande o pic-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

cola, si è trovato dieci, cento, mille volte nel corso della guerra partigiana.

A un certo punto le scelte sono alternative, ed il comandante in una guerra, anzi in una guerra di tipo particolarissimo che ha le sue leggi speciali e le sue condizioni speciali, ciascun giorno doveva porsi di fronte il problema di far soggiacere a una possibile insidia i propri uomini, oppure prevenirla, e non era sempre possibile, ed anzi quasi mai fu possibile, onorevole Scalfaro, riunire con la carta da bollo i tribunali regolarmente costituiti per l'esame di questa materia. Le decisioni sul campo di battaglia — e nella guerra partigiana il campo di battaglia era molte volte nella notte che precedeva lo scontro più che nel corso stesso dello scontro — sono affidate alla coscienza e al senso di responsabilità di ciascuno degli uomini che di questa responsabilità è investito, e ciascuno non può che rispondere davanti alla propria coscienza. Queste situazioni che ella auspica di legalità, anche di legalità deteriore, non esistono neppure nell'esercito regolare di fronte a certi tipi d'azione dell'esercito regolare. A me basta ricordare quello che avvenne durante ed anche dopo Caporetto: se tale legalità nei confronti del codice militare non sempre è stata rispettata neppure dall'esercito regolare, figuriamoci nella guerra partigiana, in cui tutto era volontario, ed in cui volontario diventa anche l'esercizio della giustizia, e non per questo meno responsabile davanti alla propria coscienza, davanti alla responsabilità collettiva di tutti gli italiani.

Onorevoli colleghi, non dico questo per ragione di parte: non faccio una dichiarazione di voto a nome del mio gruppo. Io penso che di fronte a domande di questo genere ciascuno debba rispondere in piena autonomia, anche rispetto agli altri colleghi e compagni del suo gruppo, sia della maggioranza che della minoranza. Io posso pensare di esprimere un'opinione unanime del mio gruppo, ma faccio una dichiarazione che riguarda soltanto me stesso.

Invito perciò ciascuno di voi a fare il proprio dovere rispettando soltanto la propria coscienza. Perché guardate, onorevoli colleghi, noi abbiamo oggi una rara occasione: quella di dimostrare, come Parlamento nazionale, che noi facciamo un apprezzamento complessivo della Resistenza, ben diverso da quello che si vuole accreditare non soltanto con le parole, ma con una persistenza inquietante di fatti, nell'opinione pubblica nazionale.

Io non so se votando in un modo o in un altro faremo il processo alla Resistenza, ma sono certo che votando contro l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Moranino noi avremo reso sicuramente, in piena coscienza e responsabilità, un virile riconoscimento alla Resistenza, che è l'origine certa della nostra vita democratica. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

REGGIO D'ACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIO D'ACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non discuto nel merito, faccio solo una dichiarazione di voto e credo — mi si perdoni l'atto di superbia — di essere il più qualificato tra i deputati di questa Camera per fare una dichiarazione di voto, quest'oggi.

La Camera non può dimenticare che io fui il presentatore di una proposta di legge di amnistia politica, la quale avrebbe reso impossibile continuare in una lotta di parte ed avrebbe reso impossibile anche questa discussione dolorosa perché, o signori, se vi fosse stata quell'amnistia, negata dall'altro ramo del Parlamento, noi, qualora si fosse ritenuto dall'autorità inquirente che si era di fronte ad un reato politico, non avremmo avuto il dolore di fare questa discussione. Questa discussione, a qualunque parte della Camera si appartenga, è una discussione dolorosa, è una discussione di mortificazione per il Parlamento italiano.

Io lo posso dire, perché lo dissi quando presentai quella proposta.

Onorevoli colleghi, noi oggi non dobbiamo discutere né della Resistenza, alla quale mi inchino, né possiamo discutere, evidentemente, se siamo di fronte ad un delitto politico o ad un delitto comune. Noi siamo di fronte ad una domanda di autorizzazione a procedere che ci viene dall'autorità giudiziaria, la quale ci chiede di permettere la procedura per delitti i quali sono per lo meno sospetti, ed alcuni dei quali sono sospetti di essere delitti comuni.

Ora, di fronte a questa situazione, qual'è la posizione del Parlamento? Può il Parlamento dire sul serio che ci si oppone a che sia esaminato se un suo membro si sia macchiato di sangue per delitto comune? Secondo me, la dignità del Parlamento questo non può permettere. In questo momento non si giudica della Resistenza, alla quale plaudiamo tutti, si giudica della dignità del Parlamento. Ora bisogna permettere che l'indagine sia fatta.

Ecco perché io voto a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere; per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

questa ragione: perché non si deve dire nel paese da un solo cittadino, neppure da quelli che voi chiamate fascisti, da quelli che sono ritenuti o che sono fascisti, neppure dai più retrogradi, che il Parlamento abbia permesso che segga in esso un imputato di delitto comune, un individuo il quale si sia macchiato di sangue per delitto comune.

Nel Parlamento italiano non vi devono essere che dei galantuomini. Quando sarà detto che Moranino non ha commesso un delitto comune, onorevoli colleghi — siate sicuri; ne prendo impegno — quel giorno io sarò per un minuto in mezzo a voi, che vi opponete, e applaudirò il Moranino eroe, il quale avrà potuto dimostrare di aver compiuto semplicemente un'azione di guerra.

Ma assolutamente, come deputato italiano, io mi sentirei coperto di vergogna, se si dovesse dire che oggi in Italia il Parlamento dà la possibilità che delinquenti comuni siedano nel Parlamento stesso. (*Applausi al centro e a destra*).

SCALFARO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Relatore per la maggioranza*. Devo dare due chiarimenti, perché due questioni personali sono state sollevate, una dall'onorevole Nasi, l'altra dall'onorevole Gullo.

L'onorevole Nasi ha affermato che io avrei dovuto chiedere l'autorizzazione all'arresto in sede di Assemblea Costituente contro l'onorevole Gallo, per la questione a lui relativa, essendo io allora componente della Commissione per l'esame delle autorizzazioni a procedere, mentre invece quella richiesta fu respinta con voto unanime, compreso il mio.

Ebbene dal verbale dell'adunanza di martedì 10 settembre 1946 risulta che per questa votazione: «Sono presenti gli onorevoli deputati: Di Giovanni, Marinaro, Cannizzo, Mastino, Preziosi, Cifaldi, Varvaro, Ciampitti, La Rocca, Clerici». Questo precedente, pertanto, non mi si può imputare.

L'onorevole Gullo — ecco il secondo fatto personale — mi ha toccato molto personalmente, facendo presente che non era opportuno che io accettassi l'incarico di relatore, essendo concittadino di Moranino.

GULLO. E lo ripeto. Come avversario politico, non doveva accettare.

GRILLI. Ella infatti è dello stesso collegio.

SCALFARO, *Relatore per la maggioranza*. Io sto a Novara, Moranino a Biella. Devo

un chiarimento di coscienza: io essendo di Novara e residente a Novara, come magistrato, ho fatto per più di un anno il pubblico ministero nei processi politici contro fascisti, chiedendo anche, in caso estremo, la pena capitale.

SANSONE. Ha fatto il suo dovere.

SCALFARO, *Relatore per la maggioranza*. E ho creduto di fare il mio dovere.

Venuto io alla Camera, il presidente della Commissione, allora l'onorevole Giuseppe Bettiol, mi nominò relatore. Non ritenni di nascondermi dietro un dito dicendo di non doverlo fare. Ritenni anche qui di fare il mio dovere.

Per altro, onorevole Gullo, non ho portato qui il mio nome, che non conta nulla, per avallare la mia tesi; ho portato il peso dei fatti e ho portato, soprattutto, la maestà della legge. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Si dovrà ora procedere a due successive votazioni, la prima sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, la seconda per l'autorizzazione all'arresto.

Quanto all'autorizzazione a procedere, sulla quale verterà la prima votazione, porrò ai voti la proposta della minoranza della Giunta, contraria alla concessione, che deve essere considerata come emendamento alla proposta della maggioranza, avvertendo che, se la proposta della minoranza della Giunta è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

LACONI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta, della minoranza della Giunta, di negare l'autorizzazione a procedere contro il deputato Moranino.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, ritengo che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati De'

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

Cocci ed altri: « Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane » (2412), possa essere deferita all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanente, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Istituzione di un punto franco nel porto di Napoli » (2151) (Con modificazioni);

« Approvazione della Convenzione fra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente nazionale risi per l'esercizio della vigilanza sul trasporto e trasferimento e sulla pilatura del riso » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2223);

« Agevolazioni tributarie a favore dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (2234);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Disposizioni relative alle Commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di maestro elementare » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2218) (Con modificazioni);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Agevolazioni a favore di alcune categorie della gente di mare » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2270) (Con modificazioni);

« Modificazioni all'articolo 6 della legge 18 ottobre 1942, n. 1408, concernente la ripartizione dell'aggio per vendita di marche per le assicurazioni » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2271);

« Approvazione della Convenzione stipulata fra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la ditta Pirelli per la proroga al 31 dicembre 1951 dell'efficacia della convenzione stipulata fra le medesime parti per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini

dello Stato, approvata con legge 20 maggio 1950, n. 731 » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2272);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Disposizioni per il pagamento di contributi di vigilanza per opere di bonifica e di miglioramento fondiario » (2210);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Stanziamento straordinario di lire 20 miliardi a favore del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori per l'esercizio finanziario 1951-52 » (2321);

« Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2368).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sulla proposta della minoranza della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Moranino:

Presenti e votanti	462
Maggioranza	232
Voti favorevoli	200
Voti contrari	262

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bennani — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Botto-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

nelli — Breganze — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Vittorio — Donati — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Faralli — Farinet — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonia Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giami — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jacoconi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Murdaca.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso. Olivero — Orlando — Ortona.

Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Palmieri — Parente — Pastore — Pavan — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Pretri — Pucetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Seme-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

raro Santo — Serbandini — Sica — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Te-sauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vallone — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Ambrosini.

Bensi — Borsellino — Bovetti.

Cifaldi — Coccia.

Driussi.

Fassina.

Giacchero.

Invernizzi Gaetano.

Lo Giudice — Lombardini.

Martini Fanoli Gina — Menotti.

Palenzona.

Salvatore.

Tanasco.

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dovrà procedere ora alla votazione relativa alla richiesta di autorizzazione all'arresto.

TARGETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una dichiarazione di voto, in questo momento, da parte del nostro gruppo, che ha già dichiarato che avrebbe votato contro l'autorizzazione a procedere, potrebbe sembrare superflua perché la dichiarazione nostra di voto contrario anche a questa seconda proposta è una conseguenza diretta dell'atteggiamento tenuto nella occasione della prima votazione. Sicché, le pochissime parole che io sto per dire hanno soltanto lo scopo — che

può sembrare superbo, ma che a me sembra, invece, molto modesto — di poter persuadere alcuni degli egregi colleghi, potremmo dire tutti gli egregi colleghi che hanno votato a favore dell'autorizzazione a procedere, che non solo non commetterebbero un atto incoerente, ma non farebbero altro che compiere un atto di stretta logica negando l'autorizzazione all'arresto per queste semplicissime considerazioni.

La Camera deve ricordare l'esistenza di un decreto legislativo luogotenenziale, che è del seguente tenore: « Non può essere emesso mandato od ordine di cattura o di arresto, e se è stato emesso deve essere revocato, nei confronti dei partigiani, dei patrioti e delle altre persone, indicate, ecc. per i fatti da costoro commessi durante l'occupazione nazifascista e successivamente, fino al 31 luglio 1945 ».

Quindi, principio chiaro e tassativo: contro i partigiani non si può emettere mandato di cattura per fatti avvenuti entro questo periodo di tempo. Non vi è nessuna discussione, e persino l'onorevole Scalfaro in questo è d'accordo con noi, che si tratta di fatti avvenuti nei termini indicati da questo articolo. E l'articolo prosegue: « salvo (cioè l'unica eccezione) che in base a prove certe risulti che i fatti anzidetti costituiscono reati comuni ».

La norma stabilita da questo articolo è chiara, è una di quelle poche che per la loro chiarezza non hanno potuto dare luogo a nessuna discussione.

Ripeto, questa disposizione legislativa è stata considerata sempre così chiara che non ha dato luogo, proprio per quella eccezione, a varietà di interpretazioni. Quando si tratta di partigiani, per emettere un mandato di cattura o per non revocare un mandato di cattura, occorre che si verifichi questa circostanza: « che in base a prove certe risulti che i fatti » contestati « costituiscono reati comuni ».

Nessun dubbio che, in questo caso, non è possibile escludere il reato politico. E di esclusione si dovrebbe trattare per non applicare la norma ricordata, giacché la sola eccezione si ha quando si tratta, come ho ricordato, di reato comune, cioè non politico. Ora, per l'articolo 8 del codice penale ancora vigente, un reato è politico anche se è determinato in parte da motivi politici. In qualunque modo si volesse apprezzare la natura dei fatti che sono in discussione in questa procedura, nessuno potrebbe elevare il dubbio che almeno in parte questi fatti hanno un carattere politico.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

La Camera potrebbe dire: ma questo è un apprezzamento che risente ancora della passione che ha suggerito di negare l'autorizzazione a procedere. No, onorevoli colleghi! Giacché questo è un apprezzamento che è già stato dato dai magistrati componenti la procura generale e la sezione istruttoria competente. Infatti, mentre era stato emesso ed eseguito un mandato di cattura contro gli altri imputati, quando arrivammo al marzo di quest'anno, il procuratore generale richiese (e la sezione istruttoria annui a questa richiesta deliberando nello stesso senso) non già, come mi sembra qualcuno abbia detto, la concessione della libertà provvisoria, una concessione che, appunto perché tale, si può dare e non dare, ma un provvedimento di scarcerazione per revoca del mandato di cattura. E la scarcerazione avvenne in applicazione del decreto che ho ricordato.

Non siamo, dunque, noi, onorevoli colleghi, a dirvi che, secondo la vostra opinione, i fatti in contestazione sono delitti che hanno avuto un movente politico. O per essere più esatti, non sono delitti comuni ai sensi di legge. E quindi non sono tali che autorizzino la cattura di un partigiano. Sono dei magistrati che l'hanno riconosciuto, dal pubblico ministero alla sezione istruttoria.

Io non voglio dilungarmi in questa discussione. Mi chiedo soltanto chi può logicamente ammettere che, mentre l'autorità giudiziaria revoca il mandato di cattura per gli imputati detenuti, la Camera autorizzi l'emissione del mandato di cattura di un altro coimputato, partigiano anche lui, chiamato a rispondere degli stessi fatti, cioè contro il collega Moranino. Se si arrivasse a questo estremo, allora si che chiunque l'avesse voluto non potrebbe salvarsi dall'accusa di aver chiuso gli occhi davanti alla realtà per fissarli soltanto a una mèta che era meglio non proporsi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LOPARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Essendo l'ora tarda, dopo quanto ha detto l'onorevole Targetti, sarò brevissimo.

La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Moranino. Sull'argomento riconosco che poteva sorgere la discussione, per quanto io, personalmente, ritenga che, non essendosi potuto negare da alcuno che il reparto comandato dall'onorevole Moranino effettuasse azioni di guerra in quel periodo e che il fatto sia di natura politica (anche se si ritiene di natura poli-

tica deteriora da parte del relatore di maggioranza), non si sarebbe dovuta concedere l'autorizzazione a procedere. Sarebbe bastato ricordare al riguardo il sommo maestro del diritto penale, il Carrara, il quale si rifiutò di scrivere nel suo trattato il capitolo relativo al delitto politico. Egli disse di voler deporre la penna per una ragione evidente: il reato politico può essere valutato a seconda dei vari momenti in un senso o nell'altro. Quello che fu valutato come atto eroico ieri, diventa atto delittuoso domani; perciò il giurista non può trattare scientificamente l'argomento.

Ne consegue che, concedere oggi un'autorizzazione a procedere per fatti avvenuti in quel tempo, sette anni or sono, quasi pretendendo che il giudice possa con la bilancia dell'orafa soppesare e stabilire se quell'atto inerente a un fatto di guerra sia politico, e perciò debba essere amnistiato, oppure se in quell'occasione si sia ecceduto, in parte o in tutto, attraverso una valutazione che oggi, a distanza di tempo, è difficilissima, non mi sembra né possibile, né opportuno. La Camera, perciò, a mio avviso, avrebbe dovuto respingere l'autorizzazione a procedere. Ma ormai questa è stata concessa. E a me corre l'obbligo, a nome del gruppo di cui faccio parte, di soffermarmi sulla richiesta di autorizzazione a che sia emesso mandato di cattura. Su questo punto mi pare non si versi in una questione opinabile. L'articolo uno del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 6 settembre 1946, n. 96, è tassativo. Ve lo ha letto e illustrato l'onorevole Targetti. Io non devo ripetere, sciupandolo, quello che egli ha detto benissimo. Chiunque abbia pratica di aule giudiziarie ha avuto modo di constatare numerose revoche di mandati di cattura in casi consimili. Ciò è avvenuto anche in questo stesso processo. Ora non si riesce a capire perché la Camera dei deputati, fingendo di ignorare una disposizione di legge che invece non può ignorare, vada oltre ciò che il magistrato ha fatto nei confronti dei coimputati del Moranino e, dimostrandosi di diverso parere, voglia concedere l'autorizzazione al mandato di cattura per quest'ultimo. Mi si potrà obiettare: la Camera concede l'autorizzazione al mandato di cattura; sarà poi il magistrato che valuterà obiettivamente se sia il caso di emetterlo o meno. Ma poiché il magistrato non può ritenere che la Camera ignori la disposizione citata, penserà che noi, malgrado questa, abbiamo autorizzato l'emissione del mandato di cattura, volendo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

l'arresto ad ogni costo, e questo costituirebbe, per lo meno, un precedente gravissimo.

Vorrei richiamare all'attenzione della maggioranza un'altra osservazione. L'autorizzazione a procedere è stata concessa. Il magistrato procederà oltre. Il fatto che noi oggi neghiamo l'autorizzazione all'arresto preventivo non significa che domani, intervenuta una sentenza, se questa fosse di condanna, non si debba allora procedere all'arresto dell'imputato affinché la pena sia eseguita. Nessun pregiudizio arreca alla procedura il nostro diniego in questo campo.

Io non so, allora, quale possa essere la ragione che dovrebbe indurre la Camera a votare l'autorizzazione per la emissione del mandato di cattura.

Mi rifaccio, infine, anche ad un argomento che è stato trattato dall'onorevole Riccio. L'onorevole Riccio ha detto: proprio per il rispetto dei valori della Resistenza bisogna acclarare quale sia la verità nei fatti che stiamo trattando. Però non mi sembra giusta la conseguenza a cui è giunto; cioè che, poiché bisogna acclarare la verità, si debba costringere alla detenzione preventiva l'onorevole Moranino.

In sostanza, l'autorizzazione a emettere il mandato di cattura si deve negare non nei confronti del « deputato » Moranino, ma nei confronti del « partigiano » Moranino, per preciso disposto di legge.

Per queste ragioni il gruppo del partito socialista (S. I. I. S.) voterà contro l'autorizzazione ad emettere il mandato di cattura.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in linea generale, quando si tratta di autorizzazioni a procedere, sia in sede di Giunta sia in Assemblea, io mi astengo dal partecipare alle votazioni. Nel caso concreto non mi sono astenuto né in sede di Giunta né qui in Assemblea.

Questa dichiarazione doveva essere fatta all'inizio della prima votazione. Il signor Presidente non ha avvertito che io avevo chiesto di parlare, e perciò faccio ora presente il mio pensiero.

Dichiaro che, favorevole senz'alcun dubbio e senza alcuna riserva alla concessione dell'autorizzazione a procedere (e in tal senso ho votato), rimango invece ancora oggi assai perplesso per quello che riguarda l'autorizzazione all'arresto.

È inutile che a quest'ora enumeri tutte le ragioni di questa mia perplessità. Dichiaro, in conseguenza, di astenermi dalla votazione.

PRESIDENTE. Come ho avvertito all'inizio della discussione, la maggioranza della Giunta propone che l'autorizzazione all'arresto del deputato Moranino sia negata; la minoranza della Giunta propone che sia concessa. Dovrò pertanto porre in votazione quest'ultima proposta.

LACONI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta della minoranza della Giunta di concedere l'autorizzazione all'arresto del deputato Moranino.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	471
Votanti	469
Astenuti	2
Maggioranza	235
Voti favorevoli	240
Voti contrari	229

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Benvenuti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

— Bergamonti — Bernardi — Beriardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Breganze — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Castoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi —

Giolitti — Giordani — Giovannini — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupe — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Lizier — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marengi — Marotta — Martinelli — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Palenzona — Palmieri — Parente — Pastore — Pavan — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggi — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vallone — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

Coppi Alessandro.
Moro Aldo.

Sono in congedo:

Ambrosini.
Bensi — Borsellino — Bovetti.
Cifaldi — Coccia.
Driussi.
Fassina.
Giacchero.
Invernizzi Gaetano.
Lo Giudice — Lombardini.
Martini Fanoli Gina — Menotti.
Salvatore.
Tanasco.

L'autorizzazione all'arresto è pertanto concessa.

L'esame delle altre domande di autorizzazione a procedere in giudizio, di cui all'ordine del giorno della seduta di oggi, è rinviato ad altra seduta.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Emissione di buoni del Tesoro novennali a premio, con scadenza 1° gennaio 1961 ». *(Approvato dal Senato)*. (2401).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Voti favorevoli	354
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Ambrico — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Assenato — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Breganze — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

— Cavalli — Cavinato — Céccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Chatrian — Chiaramello — Chini Cocoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Donati — Donatini — Dossetti — Dugoni:

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giulietti — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manuel Gismondi — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marengi — Martino Edoardo — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario —

Messinetti — Miceli — Micheli — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Numeroso.

Olivero — Orlando — Ortona.

Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palenzona — Palmieri — Parente — Pavan — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Russo Carlo.

Sabatini — Sacchetti — Saggin — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Santo — Sica — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si è astenuto:

Lombardi Carlo.

Sono in congedo:

Ambrosini.

Bensi — Borsellino — Bovetti.

Cifaldi — Coccia.

Driussi.

Fassina.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

Giacchero.
 Invernizzi Gaetano.
 Lo Giudice — Lombardini.
 Martini Fanoli Gina — Menotti.
 Salvatore.
 Tanasco.

**Annuncio di interrogazioni
 e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere per agevolare le verificazioni dei redditi dei terreni alluvionati del Nord.

« L'interrogante chiede ancora se non ritenga opportuno, in vista delle difficoltà che i contadini hanno a richiedere la verifica e a effettuare il deposito anticipato, che le domande vengano fatte agli uffici del catasto direttamente dai singoli comuni, ciascuno per i propri censiti, danneggiati dalle alluvioni, e gli uffici siano tenuti ad eseguire la verifica.

(3358) « TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali misure saranno predisposte per garantire l'ordine pubblico a Napoli turbato ad opera dei numerosi marinai stranieri che quotidianamente vi sostano. Un altro grave fatto si è aggiunto il 13 dicembre 1951 agli altri numerosi provocati da marinai ubriachi, portando persino la polizia a subirne la prepotenza e le violenze.

(3359) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario — per il susseguirsi di gravi infortuni sul lavoro — di accettare la rinnovata richiesta di promuovere una inchiesta sulle condizioni di lavoro nell'Italia meridionale e se non ritenga altresì necessario di dover aumentare i mezzi ed il personale degli ispettorati del lavoro.

(3360) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dover urgentemente stabilire, a norma dell'articolo 5 del

decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, convertito nella legge 6 dicembre 1949, n. 870, le gradazioni normali dei vini delle singole zone vinicole agli effetti della concentrazione a freddo dei vini stessi in esenzione dalla imposta di fabbricazione.

(3361) « DE VITA, MELIS, PALAZZOLO, NASI, BONTADE MARGHERITA, DI LEO, TERANOVA CORRADO ».

« Il ministro della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di avviare a soluzione il grave problema dell'edilizia scolastica della città di Trapani.

(3362) « DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo comprenda l'opportunità di rinunciare alla inserzione nel fascicolo personale dei dipendenti statali della dichiarazione relativa all'astensione dal lavoro effettuata in occasione degli scioperi dell'anno 1951.

(3363) « PRETI, MONDOLFO, BELLARDI, BETTINOTTI, ZAGARI, CASTELLARIN, ARIOSTO, GIAVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere come può giustificare la legittimità della trattenuta sul mandato attualmente in atto a carico degli impiegati statali che scioperarono in occasione delle agitazioni nazionali dei mesi scorsi; trattenuta alla quale il Governo è ricorso per avere la Corte dei conti rifiutato di registrare decreti relativi a decurtazioni di stipendio a carico degli scioperanti.

(3364) « PRETI, BETTINOTTI, MONDOLFO, BELLARDI, ZAGARI, CASTELLARIN, ARIOSTO, GIAVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere: se sono informati che le suore dell'asilo infantile di San Vito (Cagliari), incaricate dall'ente comunale di assistenza della distribuzione dei soccorsi agli alluvionati raccolti dal comitato democratico di solidarietà, ove erano rappresentati tutti i partiti, dicevano invece all'atto della distribuzione dei soccorsi che questi provenivano dalla Pontificia Commissione di assistenza, e negavano soccorsi a lavoratori noti come appartenenti a correnti politiche di sinistra dicendo che:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

« Da Mosca non è arrivato niente per voi »; se non ritengano che tale comportamento sia da deprecare e condannare; se intendano provvedere e come.

(3365)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga anche quest'anno, per il Natale ed il Capodanno, concedere ai pensionati della previdenza sociale un assegno straordinario *una tantum* con apposito provvedimento di legge, come fu fatto l'anno scorso con la legge 28 dicembre 1950, n. 1119; e se non ritenga che, dato l'aumentato costo della vita, detto assegno straordinario debba essere non inferiore alle lire 5000.

(3366)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in merito alla sostituzione obbligatoria delle targhe dei carri agricoli a trazione animale, in quanto i proprietari dei carri stessi le hanno già cambiate tre volte dal 1945 ad oggi.

(3367)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione delle gravi ingiustizie perpetrate a Ciano di Gerocarne (Catanzaro) da quel collocatore, d'accordo col commissario del comune, nell'avviamento al lavoro della mano d'opera disoccupata, non ritenga urgente disporre un'inchiesta che accerti le responsabilità; e non intenda autorizzare il prefetto ad intervenire per la nomina della commissione comunale del collocamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6920)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere come intendono risolvere la grave situazione venutasi a creare tra i vecchi lavoratori agricoli della provincia di Caltanissetta, a causa del mancato accreditamento, da parte del Ministero dell'agricoltura, dei contributi per l'assicurazione sulla invalidità e vecchiaia, a partire dal 1949 in poi.

« Avendo detto Ministero provveduto soltanto all'accreditamento fino al 1948, i lavoratori agricoli della provincia, aventi diritto alla pensione di invalidità e vecchiaia, ven-

gono praticamente a trovarsi scoperti dalle prestazioni assicurative, per cui si rende necessario ed improrogabile l'accreditamento per tutti gli anni successivi, onde poter assicurare la liquidazione di tutte le pratiche di pensione pendenti presso quella sede provinciale dell'I.N.P.S. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6921)

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere per quali ragioni il diploma di filosofia e pedagogia, rilasciato dai magisteri inferiori prima del 1937, non è stato compreso nei titoli indicati dalla circolare 7244/48 del 2 luglio 1951, chiesti per l'incarico alla direzione didattica. E per conoscere se il diploma sopraindicato non debba almeno essere considerato equipollente al diploma alla vigilanza scolastica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6922)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui viene tuttora tenuto in vita e le funzioni che svolge l'Ente di gestioni e liquidazioni immobiliari, dato che i compiti per i quali venne creato nel 1940 sono evidentemente venuti a cessare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6923)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere:

1°) per quali ragioni non è ancora stato presentato al Parlamento il disegno di legge per gli ulteriori stanziamenti « per l'attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero »;

2°) se il nuovo disegno di legge, tenuto conto di quanto è avvenuto in sede di applicazione della legge 29 luglio 1949, n. 481, potrà finalmente venire incontro anche alle esigenze di regioni di particolare interesse turistico, fino ad oggi trascurate, come le Marche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6924)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze e *ad interim* del tesoro per conoscere l'ammontare dei fondi effettivamente messi a disposizioni del Banco di Sardegna per le iniziative rivolte alla valorizza-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

zione delle risorse industriali dell'Isola, come siano stati impiegati detti fondi e quali ulteriori fondi spettino a detto istituto in base alla legge 9 maggio 1950, n. 261. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6925)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se sia informato che il comune di Uzzulei (Nuoro) da ben sei mesi è privo di medico condotto con grave danno alla popolazione che è stata anche recentemente colpita dal nubifragio ed ha pertanto maggiore necessità di assistenza sanitaria; e quali provvedimenti intenda adottare perché detto comune abbia il medico condotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6926)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il Genio civile di Nuoro abbia con apposito sopralluogo accertato i danni prodotti dal nubifragio dell'ottobre scorso sul comune di Uzzulei (Nuoro), quali i risultati dell'accertamento ed i provvedimenti previsti per la ricostruzione urgente dei danni subiti dall'abitato di detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6927)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se — dato l'annuncio del ministro dei trasporti (vedasi risposta scritta alla precedente interrogazione n. 6314) di un prossimo provvedimento a favore degli assuntori ferroviari, la cui opera si concreta anche essenzialmente in attività personale, provvedimento idoneo ad « assicurare a detti lavoratori un trattamento economico all'atto della cessazione della loro attività lavorativa » — può dare assicurazione sulla più sollecita emanazione del provvedimento annunciato, in attesa di una revisione radicale della natura del rapporto di lavoro degli assuntori ferroviari, che dovrebbe adeguarsi alla realtà, alla responsabilità e delicatezza e alla severa disciplina ferroviaria della loro prestazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6928)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali criteri abbiano presieduto alle

assunzioni del personale tecnico e di ufficio da parte dell'Ente di trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna, e se tali assunzioni siano lasciate ad esclusivo giudizio del consiglio di amministrazione dell'ente.

« Si fa presente che, secondo segnalazioni pervenute all'interrogante, risulterebbe: che, per essere assunti all'ente bisogna passare attraverso l'iscrizione al sindacato dei tecnici agrari aderenti alla C.I.S.L., l'organizzazione sindacale democristiana, che i candidati all'assunzione devono preventivamente iscriversi alla sezione sassarese del partito democristiano; e che le domande di taluni periti agrari, per non ottemperare a tali condizioni, pur avendo maggiore anzianità di diploma e maggior bisogno per condizioni familiari e per prolungata disoccupazione, sono state respinte.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare:

1°) per un accertamento e un controllo sulle avvenute assegnazioni;

2°) per un riesame delle eventuali domande respinte;

3°) perché le assunzioni avvengano attraverso l'ufficio di collocamento, e per titolo per il personale tecnico;

4°) per evitare che si pratichino favoritismi e perché venga rispettato il diritto di tutti i cittadini, senza discriminazione di appartenenza a partiti politici e organizzazioni sindacali, ad essere assunti ed occupati in enti che, come quello menzionato, funzionano con fondi dello Stato e di tutti i contribuenti;

5°) perché a parità di condizioni siano assunti tecnici e dipendenti dei disciolti uffici dell'U.N.S.E.A. nelle tre provincie sarde, i quali abbiano maggior periodo di disoccupazione e maggior carico di famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6929)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se — in vista dei disagi notevolissimi che incontrano le popolazioni dei comuni di Carinola, Sant'Andrea del Pizzone, Francolise e Mondragone per portarsi a Sessa Aurunca, ove ha sede ora l'Ufficio del registro, disagi determinati dalle forti distanze intercorrenti e dalla mancanza di ogni mezzo pubblico di trasporto; in considerazione della inoppugnabile circostanza che Carinola, oltre che esser sede di pretura ed essere stata in precedenza sede di Ufficio del registro è, altresì, ubicata al centro del territorio dei quattro succitati co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

muni — non ritenga opportuno di accelerare l'emanazione del provvedimento di ripristino in Carinola (Caserta), dell'Ufficio del registro, esaudendo infine le legittime aspirazioni dei comuni e delle popolazioni interessate e stroncando finalmente ogni dilatoria manovra e ogni inopportuna, quanto ingiustificabile, inframmettenza di uomini e di uffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6930)

« SCIAUDONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, nelle future norme per la formazione delle graduatorie degli incaricati e supplenti nelle scuole medie, non ritenga opportuno rivedere gli attuali criteri relativi al punteggio riservato alle lauree; punteggio che agli interroganti meglio apparirebbe adeguato all'intrinseco valore del titolo stesso con l'assegnazione di punti: 1, 15, 25, 30, 34, 50, rispettivamente alle lauree con punti 75, 90, 100, 110, 110 e lode. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6931)

« PIASENTI, FRANCESCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare in relazione ad una recentissima sentenza del Consiglio di Stato, che, in sede giurisdizionale, ha constatato e dichiarato la illegittimità, perdurante da una lunga serie di anni, delle decisioni a carattere generale adottate dalla amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; e ciò soprattutto allo scopo di accertare e definire le precise responsabilità degli amministratori e dirigenti di un pubblico istituto, sotto controllo statale, di tanta importanza economica e sociale;

2°) se è a sua conoscenza che, in occasione della proposta di nomina di un vicedirettore generale, il presidente dell'istituto abbia adottato una procedura tipicamente dittatoriale, ponendo il Comitato esecutivo nella impossibilità di fare una scelta di merito secondo la corretta prassi amministrativa e con il rispetto dovuto agli interessi ed alle legittime aspirazioni di tutti i funzionari di grado primo;

3°) in qual modo intenda intervenire (come suo dovere e diritto) per evitare che nella amministrazione di quell'istituto ad un vicedirettore generale, fascista epurato, se ne aggiunga un secondo che si trova nella stessa

condizione, essendo inconcepibile per un regime democratico che proprio ai fascisti sottoposti a provvedimenti di epurazione sia consentito di ritornare ad impossessarsi delle leve di comando burocratico in tante pubbliche amministrazioni, tanto più quando la loro nomina dipende esclusivamente (come nel caso in questione) dal potere discrezionale delle amministrazioni stesse.

(687)

« POLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della difesa, perché voglia esprimere il suo pensiero sul pericolo delineatosi di liquidazione e scioglimento della più vecchia Società italiana di navigazione aerea, con capitale interamente italiano, ricca di tradizioni, con un prezioso patrimonio fatto di rapporti di collaborazione con le consorelle europee, di posizioni di prestigio in organismi internazionali, di una efficiente rete di rapporti commerciali, patrimonio che solo in minima parte potrebbe essere salvato nella liquidazione della società.

« La liquidazione definitiva rischierebbe inoltre — per quanto si è saputo — di privare la già scarsa flotta aerea italiana di un certo numero di apparecchi, per ora difficilmente sostituibili, nonché disperdere del personale navigante, limitato nel numero, ma altamente qualificato a prezzo d'una lunghissima formazione.

« Inoltre la redistribuzione eventuale dell'eredità della società porterebbe necessariamente ad ampliare il contenuto oneroso di concessioni fatte in periodo armistiziale e non più compatibili nel nuovo clima di serena affermazione dei diritti italiani. Lo stesso fatto renderebbe inoltre rigida e difficilmente modificabile la situazione dell'aviazione civile italiana, anche nel caso che si ritenesse, dopo approfondito studio, opportuno addivenire a modificazioni dell'assetto di essa.

(688)

« MEDA, MANZINI, CAPPUGI, SCHIRATTI, PETRUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, circa gli intendimenti del Governo sui problemi posti dall'alluvione nella Bassa Reggiana e sulle misure urgenti ed indispensabili per liberare totalmente la zona dalle acque e per rendere possibile la ripresa della vita civile.

(689)

« SIMONINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette, saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1951

nistri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 17,10.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
18 dicembre 1951.*

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

TOGNI, ANGELINI e NEGRARI: Provvedimenti per la zona industriale apuana. (2293);

BERNIERI e BOTTAI: Proroga delle agevolazioni concernenti la zona industriale di Apuania. (2294).

2. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177). — *Relatori:* Balduzzi, *per la maggioranza;* Di Vittorio, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori:* Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza;* Viviani Luciana, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario

1948-49. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti.

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

12. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

Alle ore 21:

1. — *Interrogazioni.*

2. — *Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Viviani Luciana ed altri, degli onorevoli Targetti ed altri, e di interrogazioni.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI